ANNO 50° MATTINO — TORINO, *Martedì 8 Febbraio 1916* — MATTINO NUM. 39

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	56,50	28,25	14,25	4,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino.

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; arretr. precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nelle pagine delle notizie commerciali. Rabbattuto del terzo dei prezzi. - Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Opere filcenze - Segnando in cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Inoltre si ricevono esclusivamente negli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Intensa azione di artiglierie e di areoplani sul fronte dell'Isonzo

Concentramento turco-bulgaro alla frontiera rumena - La riorganizzazione dell'esercito serbo a Corfù

Il comunicato Cadorna
(Bollettino N. 257)

Comando Supremo, 7 febbraio 1916.

Nel Trentino ed in Carnia consueta azione di artiglierie e di nostri reparti esploranti. Lungo tutta la fronte dell'Isonzo è segnalata una più intensa azione di artiglieria e di velivoli da parte dell'avversario. Le nostre artiglierie controbatterono con efficacia ed obbligarono gli aerei nemici a tenersi a grandi altezze. Nel settore di Zagora (medio Isonzo) un nostro aviatore attaccò arditamente due velivoli avversari costringendoli alla fuga mercè il fuoco di mitragliatrici.

Firmato: CADORNA.

La Svizzera
rilascia il nostro aviatore
atterrato sul suo territorio

Berna, 7, notte.

Il Comando supremo svizzero, avendo riconosciuto trattarsi di un velivolo evidentemente non impegnato in alcuna operazione guerresca e privo anche degli attrezzi indispensabili per una semplice ricognizione, decise la restituzione dell'aviatore e del velivolo italiano che recentemente atterrarono in territorio svizzero. (Stefani).

Una nuova rassegna in Austria
dei nati dal 1865 al 1897

Zurigo, 7, notte.

Si ha da Vienna: Nei giorni 8, 15, 22 e 29 vi sarà a Vienna una nuova rassegna degli uomini delle classi dal 1897 al 1865, che per un motivo qualunque non si presentarono finora alle armi. Due ordinanze del Ministero del commercio sequestrano per conto dell'esercito alcune quantità di cuoio e vietano o limitano la produzione di altre qualità. Le ordinanze colpiscono gravemente l'industria delle calzature, per cui la Neue Freie Presse esprime la speranza che si provvederà a mitigare gli effetti.

(Stefani).

Il principe Alessandro di Serbia
a Corfù

Corfù, 6,

Oggi nel pomeriggio è arrivato a Corfù a bordo di una torpediniera francese il Principe Ereditario Alessandro di Serbia proveniente dall'Albania. Una folla enorme sin da tre ore prima era trattenuta da una compagnia serba e da una compagnia francese ambedue con bandiera e musica. Il Principe, accompagnato dall'ammiraglio francese, lasciò la nave francese e fu ricevuto tra le acclamazioni della folla, mentre la musica suonava l'inno serbo e l'inno francese. Sul quai attendevano il Principe tutti i militari serbi, i rappresentanti delle Potenze alleate, gli ufficiali serbi e francesi nonchè autorità civili e militari.

Il Principe Ereditario, dopo avere stretto la mano ai ministri e scambiato qualche parola con ciascuno di essi, ha passato in rivista la sua compagnia d'onore e poi si è recato all'albergo che gli era stato riservato, tra vive acclamazioni lungo tutto il percorso. (Stefani).

Quattro divisioni di serbi
riorganizzate a Corfù

Roma, 7, notte.

Il «Giornale d'Italia» pubblica: «La ricostituzione dell'esercito serbo, secondo informazioni da Parigi, è oramai compiuta. Si annuncia infatti ufficialmente che quattro Divisioni serbe si trovano attualmente a Corfù, costituite e riorganizzate in modo ammirevole. Quando l'operazione sarà terminata, un nuovo esercito comprendente non meno di centomila uomini, di cui si conosce l'eroismo, sarà pronto a rientrare in campagna per essere utilizzato al momento e nel luogo dove potrà rendere eminenti servigi. La salvezza dell'esercito serbo è giudicata con viva soddisfazione nei circoli militari francesi, poichè costituisce un'ardua impresa compiuta da tutti gli Alleati in pieno accordo fra loro, col portare in quei luoghi tutto il necessario per rivestire, rifornire di viveri e di munizioni i disgraziati ed eroici serbi, operando sbarchi in un mare seminato di insidie nemiche».

Lo scontro austro-serbo
a nord di Durazzo

Parigi, 7, notte.

Il *Petit Parisien* ha da Corfù che i serbi ebbero uno scontro a nord di Durazzo con gli austriaci, che li respinsero.

(Stefani).

"Ciò che l'Italia ha compiuto,,
Un articolo del "Times,,

Londra, 7, notte.

Il «Times» pubblica un articolo editoriale intitolato: «Ciò che l'Italia ha compiuto». Eccone il testo: «Il Comando supremo dell'esercito italiano ha recentemente pubblicato un breve ma eloquente commento dei risultati ottenuti dalle truppe italiane sino alla fine dell'anno scorso. In riassunto, con rigorosa offensiva, gli italiani hanno eliminato il grave pericolo della invasione da parte di un nemico, che possedeva le principali vie di accesso nella pianura lombarda e veneta. Gli italiani hanno respinto il nemico da posizioni che, al principio delle ostilità, gli davano speciali vantaggi strategici e ponevano per conseguenza gli italiani in una posizione svantaggiosa. Gli italiani hanno distrutto fortezze ed occupato zone che, militarmente parlando, sembravano inaccessibili. Essi hanno privato il nemico di larghe fertili zone di territorio nel trentino e sulla riva destra dell'Isonzo ed al di là dell'Isonzo, hanno spezzato le formidabili linee di difesa costruite dall'Austria sull'estremità dell'altipiano del Carso, ove essi hanno preso e mantengono un saldo punto di appoggio. Su tutta la fronte gli austriaci hanno dovuto sottostare alla iniziativa italiana e, benchè in sostanza gli austriaci siano stati costretti alla difensiva, usufruendo dei vantaggi che la difensiva dà a truppe bene armate, essi hanno tuttavia perduto oltre 30.000 prigionieri, 3 cannoni, 65 mitragliatrici, parecchie migliaia di fucili e importante materiale da guerra.

«Questo risultato è stato ottenuto nel più elevato e più difficile di tutti i teatri europei di guerra, in mezzo ad inondazioni, tempeste di neve, uragani, abbassamenti di temperatura, ai quali poche truppe alleate, meno forse i russi ed i serbi, sono esposti. L'esercito italiano può contemplare le sue gesta con fierezza e guardare l'avvenire con giustificata fiducia. Fra gli eserciti alleati esso si è conquistato il posto d'onore, posto che questi eserciti sono fieri e desiderosi di riconoscergli.

«Nondimeno un importante giornale italiano ripete una asserzione, che abbiamo notata più di una corrispondenza italiana, che gli sforzi dell'Italia non sono sufficientemente apprezzati dai suoi alleati. Il giornale attribuisce gran parte del malinteso, che crede esista all'estero, al fatto che l'Italia non ha ancora dichiarato la guerra alla Germania ed esso spiega in termini familiari le circostanze e le ragioni che fanno tuttavolta credere il Governo italiano dal dichiarare la guerra al principale nemico. E' questa una questione che siamo incompetenti a discutere. Ciascun alleato ha problemi propri da risolvere nei limiti dell'alleanza generale e ciascuno deve recare il suo contributo all'opera comune nel modo e nell'ora che gli sembrano più adatti e meglio in rapporto con le sue risorse e con la sua situazione. Ma estimiamo ad accettare la conclusione che gli sforzi dell'Italia non siano sufficientemente apprezzati dai suoi alleati perchè esso non ha ancora dichiarato ufficialmente guerra alla Germania. Conosciamo i sentimenti ed la causa comune dell'Italia, la quale è essenzialmente antitedesca, sapendo che la guerra è stata causata dal desiderio dei tedeschi di imporre la loro volontà all'Europa, con l'aiuto dell'Austria e di altri ingenui. L'Italia lo ha provato con la sua dichiarazione di neutralità nell'agosto del 1914 e col suo intervento armato contro l'Austria, nello scorso maggio. Sappiamo che le relazioni di alleanza esistenti antecedentemente fra l'Italia, l'Austria e la Germania rendevano la sua situazione complicata e ritardavano, senza potere impedirlo, il compimento del suo desiderio di trarre la spada con onore.

«Sapevamo che la situazione militare dell'Italia aveva lacune e sapevamo come fosse difficile il compito di condurla al grado elevato reso necessario dalla guerra moderna. Sapevamo pure che, quando il popolo italiano decise nello scorso maggio di mettere la sua spada al servizio degli Alleati, esso non esitò un momento che permettesse di sperare in un facile e rapido trionfo; ma entrò nella mischia quando sembravano che gli eserciti nemici fossero coronati da successi impressionanti per quanto temporanei. Tutto ciò è fresco nella nostra memoria e non sarà facilmente dimenticato. Ciò forma la base della salda e riconoscente fiducia che gli Alleati, separatamente ed in blocco, hanno nel trionfo finale delle forze italiane e delle proprie contro un avversario comune ed accanito.

«L'Italia, come tutti i suoi alleati, ha avuto ed avrà ancora molto da apprendere alla scuola crudele della guerra guerreggiata. Se è stata compresa, in teoria, la lezione di coordinare e di regolare tutti i nostri sforzi militari e diplomatici, essa non è stata ancora completamente applicata in fatto. La necessità di una cooperazione economica è stata chiaramente dimostrata dalla questione dei noli e del rifornimento di carboni, che ha causato e causa ancora gravi inconvenienti e qualche privazione al popolo italiano. Su questo punto gli italiani possono indubbiamente disgraziarsi una corta imprevidenza e certe imperfezioni di esecuzione nella nostra condotta di guerra, imperfezioni di cui il Governo si è indubbiamente reso responsabile, quantunque, come è stato provato dall'importante lettera di lord Ilben, da noi pubblicata la trascorsa settimana, l'errore non sia completamente nè principalmente da attribuire agli armatori inglesi».

«Si può rimediare a tutto ciò; vi si deve rimediare e crediamo che si stia rimediando. Più presto ciò sarà fatto e tanto meglio sarà per tutti gli interessati. D'altra parte abbiamo molto da imparare dall'Italia e dal suo Governo. Gli ammirabili discorsi sulla guerra che il signor Barzilai, Ministro senza portafoglio, che siamo lieti di chiamare il ministro della pubblica fiducia, ha fatto in numerose città italiane, potrebbero servire bene di modello ad alcuni dei nostri uomini e capi politici, che lasciarono troppo a lungo il paese privo di un'analisi esatta della nostra situazione e senza una incoraggiante spiegazione del nostro scopo.

«L'accoglienza entusiastica fatta ai discorsi eloquenti del primo ministro signor Salandra e del ministro delle colonie signor Ferdinando Martini a Firenze e Torino, provano quanto il cuore d'Italia batta all'unisono col nostro nel grande cimento che ci incombe.» Il sentimento pubblico in Italia si è progressivamente elevato. Mese per mese ha meglio inteso per quali importanti conseguenze gli alleati combattono: le rivendicazioni della civiltà europea e del diritto umano. Coloro che conoscono l'Italia e l'amano, meglio si compiacciono di queste rivelazioni del vero spirito italiano: uno spirito suscettibile di impulsi generosi e capace dei maggiori sacrifici per un nobile scopo». (Ag. Stefani).

In attesa di mosse nemiche
L'Egitto, Salonicco, le Fiandre

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7 sera.

In occasione dell'anniversario della battaglia sul canale di Suez il corrispondente del Times dal Cairo telegrafa che, benchè si sia tanto stimolato dall'alto Comando tedesco il cosidetto esercito di Egitto non ha peranco dato segno di vita al di là del canale. L'opinione generale tra i competenti è che, dopo i recenti eventi in Persia e nel Caucaso ed in vista dei preparativi inglesi contro l'invasione, il Comando tedesco rifletterà molte volte prima d'iniziare sul serio una spedizione contro l'Egitto».

Da Salonicco si segnala una scaramuccia avvenuta ieri tra le truppe francesi e gli avamposti nemici sulla linea di confine, a sud del lago Doiran. Fu il primo scontro verificatosi da quando gli alleati riguadagnarono il territorio greco.

Diserteri bulgari, che continuano a giungere nelle linee alleate, proclamandosi incapaci di sopportare la fame che prevarrebbe nell'esercito bulgaro, riferiscono che i tedeschi stanno ancora riparando il grande ponte sul Vardar e il tunnel di Demir-Kapu e sperano di ristabilire le comunicazioni ferroviarie tra due settimane.

Voci di grandi preparativi per l'offensiva generale tedesca contro le linee inglesi in Fiandra, arrivano insistenti dall'Olanda, dove si parla perfino di duemila cannoni sopranumerari, che sarebbero stati concentrati contro il fronte britannico. Queste voci, naturalmente falsificate dalle evidenti esagerazioni, non vengono qui screditate del tutto, giacchè si ritiene che, per varie ragioni, tutte basate sopra un substrato di debilitazione incipiente, i tedeschi progettino realmente di prendere l'offensiva e di fingere di prenderla sul fronte occidentale. Benchè si stiano sin d'ora ben attenti, si prepone però a credere che tale azione non sia imminente come parrebbe di rapsodiandosi, e certi attacchi avvenuti negli ultimi giorni davanti ad Ypres e a Loos, uno dei quali in pieno giorno e senza preliminare bombardamento, risultano praticamente di carattere insignificante e senza ragionevole obiettivo, puri episodi compiuti in aria e spogli di ogni conseguenza.

M. P.

Le prime avvisaglie
di una grande offensiva franco-inglese?

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 7, notte.

Molti indizi di una prossima offensiva francese nota l'inviato della Vossische Zeitung, che afferma come lo scopo della recente azione tedesca nel settore di Arras Lens consistesse nel restringere la linea che prima descriveva un arco, mentre ora è diritta, sì che non è più esposta al fuoco di fianco. «I tedeschi — prosegue il corrispondente — fanno preparativi per fronteggiare l'offensiva, giacchè il nemico mostra sempre più una tendenza all'attacco, tendenza aumentata dal cessare del periodo delle piogge. La maggiore attività francese si estende su tutto il fronte da Arlois sino alle Fiandre. Altri sintomi si hanno dalla maggiore intensità degli esploratori e degli aviatori e nella scoppio delle mine». Il corrispondente conclude affermando che — rilevati tutti questi indizi — non si può per questo senz'altro affermare che essi siano le prime avvisaglie della grande offensiva franco-inglese.

Nell'attesa i tedeschi hanno costruito nuove posizioni fortificate, riattate quelle scosse, piantati cannoni...

Tedeschi avvolti
dai proprii gaz asfissianti

Parigi, 7, notte.

Il comunicato delle ore 23 di ieri dice:

Nel Belgio la nostra artiglieria, di concerto con quella britannica, eseguì tiri di demolizione contro trincee tedesche davanti a Boesinghe. Ad est della stessa regione due batterie nemiche furono ridotte al silenzio dalla nostra artiglieria pesante. Ad est di Soissons bombardammo opere avversarie di fronte all'altipiano di Chasseney.

Risulta da nuove informazioni che il bombardamento effettuato ieri nella Champagne contro organizzazioni nemiche sull'altipiano di Navarin, delle ultimi risultati: le trincee battute furono profondamente sconvolte; parecchi depositi di munizioni saltarono in aria; inoltre i nostri proiettili demolirono serbatoi di gaz asfissianti ed il vento respinse le loro emanazioni sulle linee nemiche.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 di oggi dice:

«Nessun avvenimento importante da segnalare durante la notte».

Le sfere ufficiali francesi
smentiscono
l'imminenza dell'attacco a Salonicco

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Nei circoli ufficiali si smentisce formalmente la notizia di un imminente attacco a Salonicco. I nemici — si osserva — hanno altre preoccupazioni. Devono assicurare dapprima i loro rifornimenti, ricostruire le ferrovie, riparare le strade. I lavori difensivi compiuti febbrilmente dai bulgari alla frontiera greca sembrano escludere l'imminenza di un'offensiva. Da Petrich sino a Strumitza i bulgari costruirono due linee di difesa consistenti in trincee e ridotte fortificate. Profittando del carattere accidentato ed alpestre della regione, collocarono artiglieria pesante sulle alture; inoltre stabilirono depositi di munizioni in piccole località situate in prossimità delle grandi città. Le strade che il genio bulgaro sta costruendo sino alla frontiera greca non sono ancora terminate. Ciò spiega l'allontanamento dei bulgari, poichè il loro rifornimento presenta gravi difficoltà.

R. R.

Ventotto combattimenti aerei
in un giorno
Un aeostato frenato tedesco fatto fuggire
da una granata inglese

Londra, 6, notte.

Il comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito britannico in Francia dice:

La notte scorsa occupammo di parte saliente di tre escavazioni prodotte da mine presso la strada Vermelles-La Bassee. Il nemico bombardò Ypres durante la notte. Di buon mattino il nemico fece esplodere una mina a nord di Loos: nessuna vittima. Occupammo parte della escavazione.

Oggi reciproca attività dell'artiglieria nei dintorni di Frise, a nord del Canale di La Bassée a Wytschaete ed Ypres.

Il giorno 5 ci furono 28 combattimenti aerei; cinque apparecchi nemici furono costretti ad atterrare nelle linee tedesche; un apparecchio fu costretto ad atterrare sul mare che non funzionava più e colla elica rotta. Un nostro apparecchio che faceva ricognizioni non ritornò. Il capo di un pallone osservatore nemico fu colpito da una granata e il pallone salì via.

Il naufragio
di una grande nave da guerra
nel Kattegat
Ha urtato in una mina?

Londra, 7, sera.

Il Daily Mail ha da Copenaghen: «Secondo l'Helsingfors, è giunta notizia che una *grande nave da guerra sarebbe naufragata sopra un bassofondo del Kattegat, tra l'isola di Anholt e la Svezia. Si sono ricevuti segnali di soccorso, ma questi sono presto cessati. Si ritiene che la nave abbia urtato in una mina».*

Nessuna nave inglese
affondata da uno Zeppelin

Londra, 7, notte.

Il comunicato dell'Ammiragliato dice: Secondo un radiotelegramma tedesco la *Gazzetta di Polonia* dichiara di avere ricevuto dalla frontiera olandese la notizia che durante il recente *raid* aereo contro l'Inghilterra la nave da guerra inglese *Carolina* fu colpita da una bomba nel fiume Humber e affondò con grandi perdite di vite. L'Ammiragliato dichiara che nè la nave *Carolina* nè alcuna altra nave da guerra inglese, nè alcuna nave mercantile fu colpita da una bomba nell'Humber, nè in nessun altro porto. (Stefani).

Movimenti di truppe turco-bulgare
alla frontiera romena

Londra, 7.

Il Daily Telegraph ha da Bucarest: «Si annunciano movimenti di truppe turco-bulgare verso la frontiera della Romania».

La violazione del Danubio romeno
per parte dei Bulgari

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, sera.

La Presse riceve da Ginevra notizia di un incidente sorto tra marinai romeni e soldati bulgari. Una scialuppa bulgara che faceva scandagli nel Danubio penetrò nelle acque romene. I marinai romeni spararono alcune fucilate in aria. Allora i bulgari si allontanarono rapidamente.

D. R.

Chiamata alle armi in Grecia
dei cittadini all'estero

Parigi, 7.

I giornali hanno da Atene: Il Re ha firmato un decreto che chiama sotto le armi tutti coloro che non hanno prestato servizio militare delle classi dal 1892 al 1914 trovantisi all'estero, eccetto coloro che risiedono in Russia, Turchia, Bulgaria e Romania. (Ag. Stefani).

Re Costantino "censurato,,
dal suo Governo

Roma, 7, notte.

Il pubblicista russo Litowzeff, del «Russkoje Slovo», reduce da Atene, dove ha intervistato re Costantino, comunica al «Giornale d'Italia» le sue impressioni sullo stato d'animo del Re e sulle condizioni dell'opinione pubblica in Grecia. Il pubblicista russo narra fra l'altro il seguente curioso episodio dal quale risulta che la censura ha censurato... il Re.

«Re Costantino — ha detto il signor Litowzeff — acconsentì a ricevermi, a patto di non pubblicare l'intervista senza la sua approvazione. Quindi, appena ebbi scritta la conversazione, gli feci avere il testo, che il Re approvò pienamente. Il maresciallo di Corte firmò il manoscritto per la censura governativa. Poco dopo, grande fu la mia sorpresa quando la censura ministeriale soppresse nell'intervista già approvata dal Re, la risposta di lui alla mia domanda circa la possibilità di un attacco bulgaro contro Salonicco. Ebbene, io osservai alla censura che il testo dell'intervista era già stato approvato personalmente dal Sovrano. Mi risposero: «Noi siamo in un paese parlamentare. Il ministero è responsabile delle parole del Re...» Oramai posso riferire in ispecie lettera il paragrafo che dal telegramma fu eliminato. Io avevo domandato al Re se era da aspettarsi un attacco bulgaro di Salonicco. Il Re mi rispose: «Sicuramente, e da aspettarsi tale attacco. Poichè gli Alleati hanno scelto quella città come base, sta contro i bulgari sia con voi i turchi, è naturale che bulgari e turchi preparino un'azione combinata contro gli Alleati...» L'opinione, come vedete, è piuttosto accademica e retorica che diretta civa. Il Re volle poi sottolineare il suo completo disinteresse alla riuscita dell'Intesa nei Balcani, disinteresse del resto già noto. Se il ministero Scouludis diede ordine alla censura di sopprimere queste frasi, era per non irritare il più l'opinione pubblica. Questo fatto basta a dare un'idea dello stato di spirito della gran maggioranza del popolo greco, che io ho lungamente studiato».

Un discorso di Harden
O la pace ragionevole, o guerra da lupi.....

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 7, notte.

In Germania c'è del malcontento. Non solo la situazione economica è grave, ma sembra anche in pericolo la poca libertà politica.

«Per ragioni chiare, scrive un collaboratore della «Neue Zuercher Zeitung», il corso della guerra ha peggiorato l'avvenire del popolo tedesco anche per dopo la pace. La franchezza colla quale il segretario di Stato Helfferich espose al Reichstag le prospettive finanziarie dell'Impero ed affrontò il problema delle imposte, fu una doccia fredda per coloro che ancora credevano al dorato domani della guerra. Durante il dibattito sulla censura, si disegnarono certe correnti che aprirono prospettive non liete a tale riguardo. La censura in tempo di guerra è severissima. Persino i giornali conservatori sorsero a protestare. I liberali-nazionali presentarono anche la nota proposta invitante il Governo a procedere affinchè sotto l'influsso delle leggi eccezionali odierne non sorgessero istituzioni atte a limitare anche dopo la guerra la libertà di stampa e dell'opinione pubblica. Che i timori in riguardo non siano eccessivi, lo prova la circolare del ministro prussiano con cui si intendeva prescrivere determinate direttive alla stampa nella probabilità delle elezioni alla Dieta prussiana. Un altro sintomo dello spirito reazionario si è avuto a proposito della discussione se «la Germania godrebbe maggiori simpatie nel mondo se godesse di un regime più liberale». Non si sa che cosa rispondere — continua il corrispondente — quando si pensa che un uomo politico liberale già ha scritto in un giornale liberale berlinese che se la Germania non è amata all'estero, la colpa è della stampa di opposizione, che lavorò prima della guerra in modo tale da destare impressioni slavocercoli».

Un altro sintomo della situazione è dato dal noto scrittore tedesco Steward Chamberlain, che scrisse di recente che «tutti i paesi sono stanchi del parlamentarismo, che la forza del popolo tedesco non dovrebbe fare sua mostra nell'organismo triviale del Reichstag, che i funzionari pubblici dovrebbero godere in tempo di pace della stessa situazione degli ufficiali in tempo di guerra».

Anche Harden si mostra un convertito. Forse per farsi perdonare tutto quanto ha scritto sulla «Zukunft» muta ancora una volta atteggiamento e ritorna imperialista. In una conferenza tenuta ieri a Berlino sull'inevitabile tema della guerra, egli parlò della pace. Lo scrittore disse che varie cause impediscono l'avvento della pace, tra le altre il criterio che la Germania possa esaurire le sue riserve d'uomini e di prodotti, e l'opinione che essa possa essere debellata. Criteri, questi, che Harden dice erronei e pericolosi solamente per gli avversari.

«Noi siamo invincibili — esclamò. — Allorchè in Francia si dice che l'unica pace possibile sarà quella che le resituirà l'Alsazia Lorena noi non abbiamo bisogno di alzare la voce di un sol tono. Se la sorte ci costringesse a firmare una pace sfatta, settanta milioni di tedeschi la lacererebbero. Ma queste sono chiacchiere infantili dei francesi». Il conferenziere continuò che «se il nemico non vuole udire la voce della ragione incomincierà allora la vera guerra e nonostante tutti gli urli contro le barbarie i tedeschi dimostreranno ciò che sanno fare. Ancora i tedeschi non sono convinti che si tratta di una lotta per l'esistenza: quando questo convincimento sarà generale, vi sarà un rifiuto nello stato privativo, quando l'uomo era lupo all'uomo. Oggi l'Europa può ancora essere salvata, domani non più».

Quanto alla situazione economica tedesca aumentano ogni giorno i sintomi della difficile situazione. A Berlino sono state emanate le tessere per l'acquisto della carne di maiale, molto ricercata dalla popolazione. Ma a che cosa valgono le tessere — esclama oggi il «Vorwaerts» — se chi va al mercato non trova la carne? Anche la distribuzione del burro avviene molto irregolarmente. Le massaie attendono ore ed ore innanzi ai negozi — prosegue il giornale socialista — sotto la sferza della neve per acquistare un po' di burro, poi devono andarsene senza esservi riuscite».

Intanto svaniscono anche le speranze che si erano concepite per un'unione doganale coll'Austria-Ungheria. Le voci contrarie a quest'unione si moltiplicano. Ad essa in Boemia si sono mostrati ostili, non solo gli czechi, ma gli stessi tedeschi. Il presidente della Camera di commercio di Praga tenne l'altro giorno un discorso in cui accentuò la necessità dell'Austria di mantenere immutato il territorio doganale ed economico. Quanto alle relazioni future economiche colla Germania i pareri delle Camere di commercio austriache sono discordi. Ma a giudizio dell'oratore l'unione doganale deve essere conservata nei limiti dell'interesse dell'economia austro-ungarica.

Continuano i negoziati tedesco-americani
L'improbabilità di una rottura

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, sera.

Circa la controversia tra l'America e la Germania pel *Lusitania* il corrispondente del *Times* da Washington telegrafa che ogni previsione circa una rottura è fuori di luogo: anzi sembra a lui che ci siano buone ragioni per credere che la Germania si propone di cedere abbastanza per soddisfare alle recenti domande di Wilson. Frattanto il Governo americano si prende parecchi giorni di margine per esaminare l'ultima Nota tedesca e il ministro degli esteri Lansing dichiara che i negoziati non sono stati sospesi.

M. P.

La visita a Roma
di un illustre personaggio francese
per accordi economici

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 7, sera.

Il *Gaulois*, accennando alla prossima visita a Roma di un personaggio illustre francese, di cui la censura francese mi impedisce da oltre un mese di parlare, scrive che la conferenza che egli avrà coi membri del Governo italiano permetterà di porre finalmente la base di un Consorzio italo-franco-inglese per l'acquisto, il trasporto e l'imbarco di certe materie prime indispensabili agli Alleati, quali il grano e il carbone. Il suo scopo consisterà anche nell'eliminare la concorrenza che si fanno i compratori dei paesi dell'Intesa, concorrenza la quale è una delle principali ragioni di aumento dei prezzi e dei noli. Peraltro, il solo mezzo di evitare in avvenire una crisi economica, capace di paralizzare l'attività militare, è di decidersi a stabilire una coordinazione più intima tra le operazioni militari e quelle economiche. L'errore degli Alleati, sinora, consiste nell'avere sempre intrapreso le operazioni militari senza preoccuparsi dei provvedimenti opportuni per impedire le ripercussioni economiche, che naturalmente dovevano produrre. Dopo aver ricordato che la principale causa del disagio è la necessità di adoperare un gran numero di navi, già destinate al commercio, pel trasporto delle truppe, il giornale conclude: « Occorre rimediare subito al grave inconveniente. Si tratta anzitutto di aggiungere al traffico dei paesi alleati risorse nuove e mezzi di trasporto, affinchè la vita commerciale delle nazioni solidali sui campi di battaglia, non sia sospesa. Ciò fornirebbe alla Germania un formidabile argomento a favore di una pace separata, che sempre spera di concludere ».

D. R.

Aspre accuse contro gli agrari
ed i banchieri
per il caro viveri in Ungheria

Zurigo, 6.

Si ha da Budapest: Alla Camera dei deputati, Sandor, non iscritto ad alcun partito, dice che l'enorme rincaro dei generi alimentari dipende dalle difficoltà delle comunicazioni. I commercianti agrari chiedono per i loro prodotti più che possono. Rackowski e Simonyi, accusarono le grandi banche di favorire l'usura dei viveri, ed egli si dice in grado di poter dimostrare che l'aristocrazia, gli agrari ed i capi del partito popolare stanno in intima e non platonica relazione con le banche. Così il conte Alador Cziraki è presidente della Banca di Credito, mentre i conti Esterhazy e Maglath sono direttori della banca stessa. Il presidente richiama all'ordine l'oratore.

Sandor dice: Il conte Maglath fa parte della direzione dello zuccherificio della Banca di Credito di Mudarasz e il conte Zichy fa parte della pilatura del riso di Fiume, enti che furono già attaccati. Rackowski faceva parte di una cartiera che aumentava i prezzi smisuratamente, il deputato Simonyi fu parte della Banca di colonizzazione, che trae enormi utili dalle forniture all'esercito.

L'oratore spera che egli sentirà il dovere di dare le sue dimissioni da deputato.

Simonyi chiede: — Perchè?

Sandor risponde: — La vostra banca guadagnò milioni.

Simonyi replica: — Correntemente.

Sandor non crede che i nobili che partecipano alle direzioni delle banche abbiano dato i loro nomi senza conoscere quali operazioni facevano le direzioni delle banche stesse.

Il presidente del Consiglio, conte Tisza, dichiara che il Governo procederà severamente contro gli incettatori e contro gli usurai.

Il "super-arricchimento,, inglese
e la vita economica d'Italia

Roma, 7, notte.

L'on. Luigi Medici del Vascello dirige ai giornali una lettera sulla mancata cooperazione economica delle Potenze dell'Intesa. Nella lettera è detto:

« A noi urge molto presto e meno male possibile dalla morte che minaccia di stringerci sempre più da vicino, e la salvezza deve e può trovarsi unicamente in accordi pronti, positivi ed efficaci con l'Inghilterra. Basta gettare gli occhi sul traffico proporzionale delle varie bandiere mercantili europee, perchè anche il più profano comprenda la urgenza di studiare provvedimenti che si espandi all'infuori del mondo vivo: i noli inglesi. Sono essi ottimi che i due popoli si abituino ad opporsi meglio per la loro potenza nel conflitto armato. La simpatia e l'amicizia reciproca ne guadagneranno e con esse la causa comune. Ma prima deve cessare il super-arricchimento inglese e danno irreparabile dell'Italia. E' bene che la Gran Bretagna apprezzi al suo giusto valore la cooperazione inglese nell'ardua cimento della guerra comune. E' necessario che si possano applicare con sollecitudine gli effetti tangibili del reciproco concorso, non solo militare, ma integro in tutte le forme di resistenza collettiva e di reciproco sostegno. Che se l'Italia ha il suo fine specifico nazionale nella guerra è un fine comune con gli alleati, e non vedo che anche l'Inghilterra ha il suo fine specifico al quale, sicuramente nel Mediterraneo non è detto che l'Italia sia indifferente. Gli sforzi comuni converranno anche a questo suo fine. Non è discorso giusto, e neppure conveniente per lei, inaridire le fonti della nostra ricchezza per non accorgersi... costituzionale che le tante comode pelli armatori inglesi, e che ovunque si studiano i nuovi noleggi commerciali dell'après guerre » e della penetrazione commerciale inglese nella nostra piazza di consumo ».

Appendice della Stampa (4)

IL ROMANZO ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ D'UNA "STELLA,,

di CARLO MÉROUVEL

Ella gli aveva dato un buon consiglio e senza dubbio aveva indovinato la causa del turbamento che Romano tentava di dissimulare.

Forse anch'ella era al corrente dell'intrigo di cui egli era vittima. Ella aveva l'abitudine del gran mondo e conosceva le astuzie, i calcoli, gli interessi, i tradimenti di esso.

Prendere la vita in quanto aveva di buono? Certo era una via facile da seguirsi, ma poteva egli rimanere impassibile, fingere di ignorare l'oltraggio, accettare una situazione disonorevole? No! Era al disopra delle sue forze.

Quando entrò nel salone o piuttosto in quella serie di saloni dove gli invitati del ricchissimo finanziere gironzavano, discorrevano o ballavano, Romano Ambert fu accolto dalla baronessa d'Epinay, che gli disse ridendo:

— Ebbene? Vi aspetto!

Romano Ambert dovette ballare.

Susanna danzava con Roberto Fontenay. La baronessa disse all'orecchio di Romano:

— Vi ho fatta la morale stasera! Ma ora è seguita morale, credetemi! Ne so qualche cosa. La vita felice non è fatta che di concessioni. Pensateci.

Verso mezzanotte le carrozze vennero ad allinearsi dinanzi al terrazzo per condurvi via gli invitati.

Susanna uscì al braccio di suo marito, sviluppata in un grande mantello. Ella stringeva contro di lui, come se avesse avuto il presentimento della sua sventura e volesse implorare il perdono di lui a forza di carezze.

La voce sardonica del barone di Epinay vibrava ancora al suo orecchio.

I boemi e l'Austria
L'Italia e le aspirazioni slave

Roma, 7, notte.

La *Tribuna* pubblica alcune informazioni avute da una personalità del partito democratico ceco, che ora si trova di passaggio per Roma. Dopo aver ricordato che in Francia la stampa un giornale ceco che combatte per mantenere l'Italia a fulgente il principio di nazionalità, ha rilevato come quest'organo meraviglioso dei boemi consenta pienamente con l'onorevole Luzzatti al quale sono pervenute fervide parole di riconoscenza, anche dai boemi residenti in Italia ed ora internati in Sardegna.

Il giornale ceco rileva che il Governo di Vienna non avrebbe convocato la Camera dei deputati perchè sa che gli slavi parteciperanno tutti contro la guerra. Dopo l'occupazione della Serbia e del Montenegro, il Governo austriaco cerca di stabilire una intesa con gli slavi per potere, in qualche modo, mascherare dinanzi al mondo che la famigerata Austria non è tanto sanguinaria come asseriscono i nemici.

« Prima di tutto — ha detto l'onorevole informatore — si cerca l'intesa con gli czechi della Boemia, i quali contano il bel numero di cento deputati al Parlamento. Tutto ora tende ad accreditare l'illusione che l'aspirazione dei boemi all'indipendenza non sarebbe realizzato con l'aiuto della Quadruplice, che l'Inghilterra, la Francia, la Russia e l'Italia non vennero mai nel dovuto conto il problema boemo e non risposero con una sola parola all'appello rivoluzionario lanciato dagli czechi nello scorso novembre. Gli czechi inoltre vengono umiliati con la sorte della Serbia e del Montenegro.

« Tricche, si lagnano, e diventate abbiettamente cittadini austriaci se non volete provocare misure ancora più persuasive di quelle poliziesche adottate finora. Quindi il Governo austriaco ha fatto intravvedere la liberazione dei capi accusati di alto tradimento e sotto processo a Vienna e la liberazione delle moglie e delle figlie dei patrioti emigrati all'estero che erano tenute, secondo il vecchio metodo austriaco, come ostaggi nelle carceri di Vienna. Nè si nascondono le minacce in caso di proteste di deputati al Parlamento contro la guerra e contro il governo e la corona: sarebbero immediatamente applicate misure di assoluto rigore. Forse in fondo, vedono tutti questi, sono sospetti di sentimenti anti-austriaci. I boemi e gli czechi che fanno un'azione davvero epica si trovano in pessimissime condizioni. L'opposizione acuta degli czechi contro Vienna ha sicuramente un effetto morale nei paesi neutrali compreso la Rumania. Il governo austriaco ha gettato, è vero, un po' di polvere negli occhi degli slavi esagerando le proteste degli italiani sui paesi slavi dell'Adriatico ed in così ottenuto come risultato che qualche reggimento slavo, che durante il russi ed ai serbi si era ritirato, ha combattuto assai bene contro gli italiani avendo l'illusione di difendere la propria terra ».

« Ma da questo lato — ha aggiunto l'informatore — l'Italia freebbe assai bene chiarendo le cose agli slavi e non permettendo che il Governo di Vienna riesca, con menzogne ad isolare l'animosità di certi circoli jugo-slavi contro gli italiani.

« Alle nobili parole di Luigi Luzzati dovrebbero seguire altre dichiarazioni anche più concrete per persuadere gli slavi austriaci che nel Regno d'Italia non sono ammissibili i metodi austriaci e che tutti gli slavi, che dopo la guerra dovessero, per necessità geografiche, passare sotto il Regno di Casa Savoia, sarebbero sicuri della più larga libertà nazionale. Verso i boemi ed i polacchi l'Italia dovrebbe proclamare il consenso più completo alla futura autonomia ed indipendenza politica della Boemia e della Polonia. Senza fermarsi sull'effetto che tale dichiarazione produrrebbe nelle file dei combattenti sull'Isonzo e sul Carso (austriaci per forza), l'ancora parola del Governo italiano sarebbe cento di prezioso conforto alle popolazioni slave dell'Austria, che, influenzate nelle loro aspirazioni nazionali, persisterebbero nella lotta di opposizione passiva contro le persecuzioni dei tedeschi e dei magiari ».

Mercier ringrazia i giornalisti
l'ambasciatore di Spagna
ricevuto da Benedetto XV

Roma, 7, sera.

Il cardinale Mercier ha diretto al signor Carey, presidente dell'Associazione della stampa estera, il seguente telegramma di risposta ai telegrammi speditigli in occasione della colazione offerta ai tre deputati belgi Vermeersch, Destree e Lorrand da un gruppo di giornalisti italiani e stranieri:

« Ringrazio cordialmente tutti coloro che mi hanno inviato un telegramma collettivo. Il loro gentile pensiero, la loro simpatia mi hanno profondamente commosso. E nello stesso tempo una testimonianza pubblica di opinioni diverse dalla mia e di devozione alla causa che mi compiacciono ammirare nella mia cara patria. — Cardinale Mercier ».

Stamane il Papa ha ricevuto in solenne udienza don Fernando Cobleton y Blanchon, per la presentazione delle lettere credenziali che lo accreditano quale ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna presso la Santa Sede. L'ambasciatore si è recato in Vaticano in berlina di gala, accompagnato da altri membri dell'Ambasciata. Salito nell'appartamento pontificio, nella sala Clementina, il nuovo ambasciatore è stato incontrato da mons. Cecilo Cominelli, che lo ha accompagnato nella sala degli Arazzi.

Il Papa, essendo nelle sue stanze private indossando la mozzetta rossa, si è recato nella sala del Trono, accompagnato da la sua nobile Corte. Il signor Cobleton è stato ammesso alla presenza del Papa, al quale ha rivolto un breve discorso. Benedetto XV ha risposto, quindi il Pontefice ha invitato l'ambasciatore nella sua biblioteca privata e lo ha intrattenuto in privato colloquio.

Terminata l'udienza, l'ambasciatore, accompagnato da mons. Cecilo Cominelli e preceduto dai cubiculari, scortato dalla Guardia svizzera, si è recato a fare visita al cardinale segretario di Stato, Gasparri.

L'ambasciatore si è recato quindi nella basilica vaticana per venerare la tomba del Principe degli apostoli, quindi la fatto ritorno alla sede dell'Ambasciata.

I profughi belgi in Inghilterra
al card. Mercier

Roma, 7, notte.

I profughi belgi residenti in Inghilterra hanno inviato una lettera al cardinale Mercier, nella quale esprimono la loro riconoscenza per l'opera coraggiosa ed attiva del valoroso cardinale, affermando che non accetteranno la pace finchè un solo soldato tedesco rimarrà sul Belgio. Il cardinale Mercier ha risposto a tutti cordialmente dichiarando che la pace non sarà possibile senza una piena soddisfazione in nome della giustizia.

La polemica sul discorso di Torino
La proposta dell'on. Raimondo per la convocazione dei gruppi dell'Estrema - Critiche nazionaliste alla condotta del Governo

Roma, 7 mattino.

Il *Messaggero* dedica alla situazione ministeriale ed alle polemiche sul discorso dell'onorevole Salandra a Torino un articolo nel quale è detto:

« A Torino l'onorevole Salandra ha parlato fuori di tono, e sinceramente, sebbene di ritardo, il *Giornale d'Italia* corre al riparo con un elastico chiarimento del ministero di Antonio Salandra, il quale, inaugurando, fra i soci torinesi dell'Unione Monarchica, alle benemerenze del partito liberale monarchico, avrebbe voluto — secondo il *Giornale d'Italia* — comprendere in questo non soltanto i democratici costituzionali, ma i radicali e perfino i socialisti riformisti, con nessuna esclusione da questo partito unico, fuorchè quella dei socialisti ufficiali, che furono e sono contrari alla guerra nazionale. Ma, se davvero l'on. Salandra, in mezzo ai suoi amici dell'Unione Monarchica torinese, voleva egualmente estendere una parola di lode all'Estrema interventista, perchè non ha cercato una formula meno equivoca e più esatta? Se voleva alludere a tutta la tendenza politica, perchè non ha parlato di blocco nazionale, eliminando la parola « partito », che era di per sè una limitazione inopportuna, e l'attributo « monarchico », che escludeva naturalmente quelle frazioni di Estrema, i riformisti ed i repubblicani, i quali, pur non avendo fatto adesione al regime monarchico, hanno dato tutto il loro più fervido slancio al trionfo della causa nazionale?

« E che noi del *Messaggero* non abbiamo male interpretato il pensiero del Presidente del Consiglio è confermato anche dal fatto che i giornali dell'altra sponda (leggi il *Corriere d'Italia*) si sono mostrati meravigliati della nostra sorpresa, perchè, in fondo, l'on. Salandra aveva fatto a Torino opera di uomo diritto, leale eleggendo il suo partito. Avevamo dunque ragione di lamentare che l'on. Salandra, dimentico di un suo saggio consiglio, avesse perduto un'ottima occasione per tacere, lui, poichè egli ha parlato, farà bene l'Estrema interventista ad accogliere la proposta dell'on. Raimondo di una convocazione dell'Estrema per un sollecito scambio d'idee, non per dare la caccia a portalogli (ciò evidentemente alcuni temono di perdere più che gli uomini di Estrema desiderino di guadagnare) ma per meglio chiarire la situazione parlamentare e politica dell'Italia, nel supremo interesse del Paese in quest'ora così piena di eccezionali responsabilità ».

"Nè ambizioni, nè ostaggi,,

L'on. Raimondo chiede la convocazione dei gruppi di Estrema, mediante la seguente lettera, indirizzata al direttore del *Messaggero*:

« La discussione, navigarite in questi giorni, sui problemi essenziali della nostra politica all'estero ed all'interno pongono in evidenza la necessità che i partiti parlamentari non si presentino alla riapertura della Camera ignari, esitanti, impreparati.

« Faccio quindi appello ai colleghi ed agli amici di parte radicale, repubblicana e riformista affinchè promuovano sollecitamente una adunanza dei rispettivi gruppi, dalla quale l'azione dell'Estrema interventista uscirà, meglio coordinata.

« La condotta politica della guerra, il problema delle annessioni, la nostra posizione nell'alleanza, la difesa interna sono direttamente che richiamano la nostra attenzione. I partiti ed i loro dirigenti hanno delle responsabilità da cui non possono assolversi con una delegazione fiduciaria al Governo.

« Per mio conto sacrificando ogni personale atteggiamento ad ogni particolare veduta al fine della nostra impresa, ho appoggiato ed appoggio il Governo, perchè, di fronte alla possibilità, prossima o remota, di una crisi, o di un ripiego, la nostra condotta non può essere che una: impedire che mai, in nessun caso, il cambiamento di un gruppo di uomini possa implicare un pregiudizio alla difesa d'Italia. Un passo avanti; e, ma nessun passo indietro!

« Noi facciamo questione di cose e non di uomini. Se il Ministero crede di rafforzarsi con qualche nuovo elemento, è cosa che lo riguarda e lavora forte in scelta sui banchi della maggioranza o dell'affine. Sui nostri banchi deve essere una sola consegna: nè ambizioni, nè ostaggi. La saluto, signor Direttore, e la ringrazio ».

Le osservazioni del "Giornale d'Italia,,

La proposta dell'on. Raimondo di convocare a Roma i gruppi interventisti di Estrema riattira l'attenzione del discorso al Circolo degli Artisti della stessa città formano oggetto di commenti per parte dei giornali, il *Giornale d'Italia* scrive:

« La formula *ne ambizioni ne ostaggi* colla quale l'on. Raimondo definisce l'atteggiamento dell'estrema verso il Ministero è felice perchè se accentua, come non dubitiamo, talune riserve di taluni gruppi parlamentari che fra gli altri hanno quello di ritenere assai che sostengono i rischi e i pericoli dell'epica guerra sulle Alpi e sull'Adriatico si è dato fin alcuni partiti politici, specialmente i più numerosi, non hanno il senso della responsabilità, che a loro bisogna le critiche e che non si curano se le critiche e l'atteggiamento critico di fronte al Governo sia in opposizione alle idee e all'azione sostenute nel paese, ecco, il difetto di coerenza e per lealtà verso il paese nell'azione parlamentare e tollerabile in tempo di pace, non in tempo di guerra, quando tutte le energie grandi o modeste, dei cittadini devono essere rese con lealtà e virilità a mettere a un solo fine. E' bene che ogni sospetto sia eliminato di fronte al nemico in armi. Il Governo e l'Italia, ha detto l'on. Raimondo, E il Governo legittimamo noi, è l'espressione di quel grande partito liberale che non aspetta monopoli di patriottismo, ma fonde con slancio di pari passo nella comprensione nazionale di tutti, pronto a sfrontare con fortuna il cimento dell'ora presente. Dopo la guerra saranno deposti i fasci del soldato armato e ai comizi della pace, o nelle organizzazioni civili del paese saprà ripendere il suo posto ».

In attesa dei fatti

Il *Corriere d'Italia* a sua volta così commenta la situazione e la proposta del deputato ligure:

« Se la proposta dell'on. Raimondo sarà accolta e si vuol pure a capire che lo sarà certamente, i gruppi dell'Estrema si riuniranno dunque in Toscana e straordinario per studiare l'opera del governo. Non è così? Ma si tratta soltanto di un parlamentino nel quale tutti converranno coll'innocente proposito

Sicchè nessuno non pronuncierà una parola, che si stringa maggiormente contro il lui decreto gli:

— Tu vuoi: si direbbe che hai freddo.

— Non l'inganni sono ghiacciato. E' un malessere improvviso. Decisamente io non sono fatto per il gran mondo. E poi tutti gli occhi erano fissi su di te, e questo mi stancava mi seccava.

— Geloso!

— Sì geloso! E la gelosia è una sofferenza.

Ella stava per replicare:

— Sai bene che l'amo, che non amo che te.

Ma indietreggiò davanti a simile menzogna. Queste parole non erano state da lui pronunciate, in un mormorio, pochi istanti prima all'orecchio di Roberto Fontenay, durante il ballo?

Ella rimase silenziosa. Sulla soglia della sua camera Romano afferrò Susanna fra le strinse quasi furiosamente sul suo petto.

Ma nello stesso tempo egli pensava:

Perdonare! Fingere l'ignoranza!... con l'idea una esistenza di sotterfugi!... Disonorarsi... con tanta debolezza? No! Mai!

Preparativi

Da quella sera Romano Ambert non diede più segno nè di soddisfazione nè di contrarietà. Il suo volto mantenne una espressione di tranquillità perfetta. Nella solitudine della vasta camera della sua fattoria di Beaufort, egli ripassò tutti gli incidenti di quella giornata decisiva. Le parole della baronessa d'Epinay gli dimostravano che qualcuno aveva avuto gli occhi più vigili di lui e che l'intrigo di Susanna e di Roberto era stato indovinato. Egli se provava come un'amara e crudele soddisfazione. Chi avrebbe potuto biasimarlo di una separazione richiesta dal suo onore?

Egli amava sempre Susanna, non con la stessa tenerezza, ma più appassionatamente forse, violentemente anzi, come quando si teme di perdere un oggetto prezioso, che ci è caro sopra tutti gli altri... come quando si teme di perdere la vita!

L'indomani mattino si trovò solo, di buon'ora, con sua madre che conservava le stesse abitudini di fattoria e, secondo la sua espressione, si alzava con le sue galline.

Il figlio e la madre, seduti in giardino, rimasero a discorrere a lungo. La signora Ambert guardava Romano con occhi pieni di tenerezza.

— Sei più tranquillo stamane? Hai scacciato le cattive idee?

— Sì! — egli affermò.

Ella scosse il capo con aria dubbiosa e disse:

— Comprendo tutto. Si tratta di Susanna. Deve esserci qualcosa fra di voi...

— Ti ingannerò...

— Non so che cosa avviene, eppure ella è buona per te... ti ama... Ma ella è troppo bella, troppo civetta, forse. Altri uomini sembrano contenderti il tuo bene e tu vuoi condurlo lontano da essi!

Egli protestò:

— No, madre mia.

— Ascolta Romano. Ieri, lasciandoti, ho parlato con Susanna. Ho voluto confessare. Ella ha pianto, ha pianto amaramente pensando che tu potevi dubitare di lei. Io vorrei sapervi uniti e felici. Ci sono anche i bambini... Quale disgrazia sarebbe se voi due vi divideste! Susanna ha molte buone qualità: lasciala qui con me due giorni col suoi bambini... le scriverò ancora...

— Farò come ti piacerà, mamma, ma sta tranquilla, non c'è nulla di male. La verità è che si non sono Parigi, ma poichè è necessario...

Sospirò e non finì la frase. Guardò il suo orologio.

— Sono le sette, bisogna che ti lasci.

Parlarono ancora qualche minuto dei loro affari che andavano a meraviglia. Romano si esprimeva dolcemente, con calma e quando egli baciò sua madre al momento di lasciarla, la signora Ambert era completamente rassicurata.

Ella la vide allontanarsi verso la stazione e quando si volto per mandarle un ultimo saluto, ella gli inviò un bacio con la mano.

— Povero Romano! — pensava — egli ama troppo Susanna, ma più di tutto, io credo, vorrebbe allontanarsi da Parigi dove le tentazioni sono troppe! Certamente avrebbe fatto assai meglio a riprendere gli affari della fattoria come suo padre.

La signora Ambert scosse il capo melanconicamente e rientrò in casa.

(Continua).

L'iniziativa di Raimondo
e il parlamentino dell'Intesa

Roma, 7, notte.

Nelle sale di Montecitorio, piuttosto animate, si discuteva oggi particolarmente intorno ai due spunti parlamentari del giorno, cioè la proposta dell'on. Raimondo di riunire a Roma i deputati di estrema interventista per deliberare sull'atteggiamento da tenersi alla riapertura della Camera e le pratiche del deputato francese Marcello Cachin per la partecipazione italiana al parlamentino dell'Intesa che dovrebbe riunirsi il 20 febbraio a Parigi.

La proposta dell'on. Raimondo ha trovato accoglienze disparate. Taluni deputati riformisti la giudicavano un mezzo efficace per dimostrare, secondo la formola dell'on. Raimondo, che non vi sono fra gli interventisti della estrema nè ambizioni nè ostaggi. Ciò in risposta a quanto fu pubblicato rispetto all'on. Bissolati. Negli altri gruppi regnava invece grande scetticismo sulla portata pratica della proposta Raimondo e sulla opportunità di suscitare le discussioni che, secondo ogni probabilità, devono iniziarsi il primo marzo alla Camera. Particolarmente fra i deputati ministeriali la proposta dell'on. Raimondo incontrava obiezioni, poichè si temeva che la riunione dei tre gruppi interventisti dell'estrema, sebbene concepita col proposito di giovare al Ministero, finirebbe col danneggiarlo. Ho ragione di ritenere che il pensiero delle sfere ufficiali sia questo: che la sede della discussione invocata dall'on. Raimondo sia il Parlamento, che sia da preferirsi l'astensione da riunioni extra parlamentari e che, ad ogni modo, esse siano giustificabili solo alla vigilia della ripresa parlamentare. Malgrado l'accoglienza non ordinariamente favorevole toccata alla sua proposta, l'on. Raimondo si insisteva ripromettendosi di prendere in questi giorni una decisione definitiva.

Le trattative dell'on. Marcel Cachin per la rappresentanza italiana al parlamentino dell'Intesa sono presso che ultimate. Il deputato francese, che gode alla Camera francese la fama di successore di Jaurès, ha consultato anche l'on. Luigi Luzzatti, il quale non solo ha aderito a partecipare al parlamentino dell'Intesa, ma ha ampiamente eloginto i propositi dai quali il giovane deputato francese è animato. L'on. Luzzatti non è completamente ottimista circa la possibilità di ottenere dall'iniziativa del deputato francese risultati rilevanti. Molte difficoltà si oppongono a ciò. Nondimeno l'ex-presidente del Consiglio ritiene che può riuscire utile un primo esame compiuto dai parlamentari dei paesi alleati delle questioni che devono essere risolte mediante la collaborazione dei Governi e dell'opinione pubblica. L'on. Cachin ha compiuto anche oggi moltissime visite ed ha conferito, ma senza carattere ufficiale, con qualche ministro. Si dice che, prima di completare la lista dei venticinque parlamentari italiani destinati a rappresentare il nostro paese, l'on. Cachin visiterà fuori Roma alcuni parlamentari di primo ordine, fra i quali l'onorevole Alessio e Padova e l'on. Turati a Milano. Però si ritiene che, per non creare discrepanze, l'ideatore del parlamentino dell'Intesa rinuncierà a includervi dei socialisti ufficiali italiani. L'on. Cachin ha dunque già scelto una parte dei 25 nomi, che gli occorrono. Egli ha premura di mettere nella lista, oltrechè uomini parlamentarmente autorevoli, anche deputati che conoscano la lingua inglese per il caso in cui le discussioni non possano essere tenute sempre in francese.

Un giornale pubblica questa sera i nomi dei candidati più quotati. Fra i senatori figurerebbero gli onorevoli: Albertini, Della Torre, Ciderico Levi, Maragliano, Pullè, Teodio Rossi, Mirabelli, Salmoiraghi; e fra i deputati gli onorevoli: Agnelli, Brandolin, Canepa, Eugenio Chiesa, Faustini, Luzzatti, La Lumia, De Vita de Marco, Ruini, Gargiulo, Medici del Vascello, Rava, Torre, Maury.

L'on. Cachin conta di includere nella lista anche altri nomi di parlamentari molto in vista. Il Governo italiano, pur mantenendosi estraneo alle trattative dell'on. Cachin, favorisce l'iniziativa del deputato francese. L'on. Barzilai, particolarmente, ha procurato di semplificare il compito assunto dall'on. Cachin. Gli onorevoli Salandra e Sonnino riceveranno probabilmente l'on. Cachin a cosa fatta prima della sua partenza da Roma.

L'on. Marcel Cachin per la rappresentanza italiana al parlamentino dell'Intesa

Vedi articolo in altra colonna.

Il "j'accuse,, dei nazionalisti
contro il Ministero

L'Idea Nazionale in un altro articolo così scrive intorno al Governo:

« Il Ministero si mostra ostinatamente colpevole con la condotta tenuta a Torino. E' infatti inammissibile che l'on. Salandra e i suoi collaboratori non si siano accorti che recentemente si era manifestato chiaro il malcontento per l'opera del Governo da parte delle forze che lo hanno sorretto e che pur oggi lo sorreggono malgrado l'isolamento nel quale si è messo il Governo stesso. E se questo malcontento lo potuto assumere, per conto di qualche partito, un inquietante aspetto di frattura parlamentare, sarebbe fare ingiusta e pazza violenza alla verità negare che i motivi di quel malcontento nella hanno a che fare colle esigenze del gioco parlamentare, ma sono contenute in giudizi determinati dagli ultimi avvenimenti della guerra europea, poco favorevoli o contrari agli interessi italiani, di rapporti poco sicuri e poco benefici fra noi e i nostri alleati da lacune, incertezze grossolane della politica economica diremo così logistica del Governo e, infine, specialmente dallo scarso o nessun coltivato del Governo stesso colla viva opinione del paese che non poteva più a lungo lentamente giudicare per meditato silenzio quello che in realtà di fronte agli avvenimenti è apparso atteggiamento neutralista e passivo. L'on. Salandra nella visita a Genova ed a Torino, specialmente a Torino, aveva buona e propizia occasione per ravvicinarsi alla forza viva che lo ha sorretto e lo sorregge, interrogando con quel criterio di Governo che nelli altri Stati ultronei si rendono manifesti in fasi presenti della guerra, assicurando il paese di una guida consapevole, fiduciandolo con uomini e con più coscienza esperienza, ai fini supremi della nostra impresa, diminuendo forse una fiducia non parlamentare di fazioni o di partiti, ma una fiducia nazionale sul fondamento di una illuminata e leale illustrazione della propria condotta. Non solo l'on. Salandra, que sto non ha fatto invocando un silenzio di cui diventano la falsità e i pericoli, ma si è specialmente premesso di quelle considerazioni parlamentari ed ha fatto una questione per lo meno ozioso dichiarando che l'esercizio del potere spettasse al grande partito liberale monarchico richiamando, proprio lui, il ricordo della sua condizione parlamentare che è di non avere la maggioranza dei voti del grande partito e di avere invece quelli degli altri partiti: appare il volto parlamentare di questo Gabinetto nel quale non sono meno che la altre volte i radicali, fatti gli apolaechi, tutte le tinte del Governo parlamentare del nostro stile, che la Sardigna, Finanzipolezza, la paese, cioè la Sardigna, Finanzipolezza, la paese, cioè la Sardigna, Finanzipolezza, la paese, cioè

Sulle terre invase

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

FRONTE SULL'ISONZO, 4 febbraio.

Si entra nel gran movimento che empie le strade subito dietro il fronte.

L'occhio che posava sulla campagna, monotono, vago, come sperso nella noia della terra invernale, solo richiamato a un senso di vita dal frullo di un passero, dal saluto di un cantoniere, si volge ora verso nuovi aspetti. La corsa comincia a risentirsi della via ingombra: si rallenta, si sosta; la sirena lancia di fontano, a ogni nuovo intoppo che appare, lo squittio lacerante, il grido rabbioso della sua velocità frenata.

Notando le nuove cose ci si accorge a un tratto che i segni della vita normale sono scomparsi intorno a noi.

Sulle strade e nei villaggi

Gente in panni borghesi s'incontra sempre più rara: operai col bracciale rosso, appartenenti al genio civile, due vecchierelle sole su un lento carrozzino, un crocchio di monelli sulla proda di un fosso. Oppure un impresario, addetto ai lavori, che sul davanti di un camion mette la nota nera del cappotto fra il grigio delle divise militari. Rari mortali, forniti di uno specialissimo salvacondotto, che ogni tanto si vedono fermi a una stazione di carabinieri, alla testa di un ponte, e tirano fuori le carte fra le baionette di due territoriali. Oppure qualche ciclista che va da paese a paese. La rarefazione dell'elemento borghese è quasi completa. Vecchi mezzi di locomozione, che paiono venuti fuori dal fondo di un magazzino avanzi arcaici di famiglia appaiono di quando in quando, attacchi lilliputiani, vasti soffi patriarcali, antiche berline, un leggerissimo sulki sulle ruote di gomma: armesi risparmiati dalla requisizione. E il tuono dei cannoni echeggia sulla solitudine dei campi.

Solo nei villaggi, i piccoli nodi della vita agreste, e nelle borgate e nelle cittadine, la vecchia umanità si ostina a permanere, sotto il pericolo, incurante della minaccia continua, attaccata ai muri, alle case, alle vecchie strade, al fango dei crocicchi, istupidita davanti alle vetrine dei negozi che hanno mutato genere, davanti ai nuovi spacci, che ostentano i sigari e le cartoline italiane; attaccata alle piazze dove le vecchie statue e memorie austriache emergono ancora sul flutto della gente nuova sboccata da tutte le parti.

Lì rimangono e continuano la propria vita impossibile, legati ai piccoli interessi, tenuti su dalle ultime illusioni domestiche; rientrando nelle case dove si parla la solita lingua, dove si sussurra, dove si sta a sentire e si rimugina quel che accade fuori, affacciandosi alle finestre per vedere quello che passa, coll'orecchio teso alla cannonata lontana.

Al di sopra delle piccole questioni locali, degli arresti necessari e delle deportazioni, al di sopra dei sospetti e delle vigilanze, è il fenomeno eterno della piccola gente che muta padrone, e fa i piccoli calcoli d'interesse, e mette su le piccole botteghe, dove traffica e vende cose nuove ai nuovi venuti, impara altre parole, sente le proprie ripetute da estranei con uno stupore curioso, e vede mutarsi l'orizzonte e il destino giorno per giorno, e nel frattempo vive di questo senso dell'improvviso, dell'inaudito e dell'incerto, mentre i ragazzi vanno verso la novità con la curiosità intelligente e monella, docile e impertinente, che è diversa dal mutismo o dall'ossequio dei genitori e dei vecchi. Così le piante che nel rinnovo di una cultura l'agricoltore non abbatte — ma i ferri frugano nella terra e feriscono e schiantano le radici — inaridiscono a poco a poco e un giorno cadranno, ma i germogli buttano vivaci attorno al tronco e formeranno la vegetazione di domani.

Sono sradicati. E una strana rassomiglianza agguaglia la loro sorte a quella della terra, che sola, abbandonata, conserva le proprie linee, le divisioni antiche, le sue facce infinite e diverse, i segni dei campi, le stampe fisse dei secoli, delle proprietà e delle culture, le rughe del tempo e del lavoro, e lascia fare ed attende, immutata, immobile. Arrischierà a primavera le piccole fioriture oziose e vane, rimpollerà in una vegetazione incomposta ed inutile, darà fuori il suo verde scapigliato; finchè col tempo, anche queste campagne riprenderanno l'aspetto usato, e le case riattate riformicoleranno di vita, e ai nostri figli e nipoti, passando di qui, potrà sembrare che le cose, dal tempo dei tempi, siano state sempre così.

Allora i dolori saranno tutti dimenticati. Dove ora cimiteri saranno campi, dove s'accumulano rovine e calcinacci sorgeranno costruzioni nuove, e il mattone rifarà i villaggi, i campanili, le ville, e l'amore rifarà le creature.

L'altro volto della guerra

Ma il flutto di quella che pare, anche oggi, la invasione nostra sulla pianura che volge verso l'Isonzo e ha per scenario i baluardi nemici digradanti sul Carso richiama tutta l'attenzione. E' questo l'altro volto della guerra, veramente nostro.

Migliaia e migliaia di uomini occupano la regione: un popolo nuovo calpesta i campi e le strade. Sono dapprima figurine isolate, gruppetti, colonne accampamenti, che appaiono, andando, in una successione interminabile. L'occhio se ne rende conto gradatamente, passando dal piccolo aspetto al grande, soffermandosi prima sulla varietà più minuta, e perdendosi poi in quella che sembra confusione crescente.

Nei primi momenti è nulla quel che si vede. Ci si bada come a un piccolo episodio comune, che direste staccato da tutto il resto. Ecco cinque artiglieri, con le coperte a bandoliera, che camminano in gruppo: una macchietta sul nastro bianco della strada. Tornano forse dalla licenza. E il vento agita le falde dei loro cappotti. Silenzio e solitudine. Ad un tratto sopraggiunge un camion, col vetro del fanalotto verniciato di turchino, per velare la luce: i soldati hanno rialzato attorno al collo l'ampio baverone di pelo giallo. La strada è squassata dal traino; sotto le ruote pesanti si frange aspra la ghiaia. Fantaccini col berretto di lana rossa, le mani nelle tasche dei calzoni; e paiono infreddoliti. Più oltre un vasto cantiere di legname: assi e tronchi accumulati sotto tettoie: materiale per i baraccamenti invernali, e per la copertura delle lontane trincee.

Ancora: soldati in marcia, con berretloni di lana nera; un bersagliere col cappello senza piume, foderato da una tela slavata dal sole e dalla pioggia. Carabinieri in grigio, la lucerna enorme, larga quasi quanto le spalle: macchiette napoleoniche che spiccano, ogni qual volta s'incontrano, sullo sfondo un po' uguale di tutta l'altra milizia. Passa veloce, tra due nuvole di polvere, un camion scoperto, carico di soldati, becheggiando sulle cunette della strada; e gli uomini, in piedi, abbrancati alle bande di legno, come alle ringhiere di bordo, vi lasciano la visione strana dei berretti grigi rilevati sullo fondo immobile delle siepi, degli alberi e dei solchi.

Da tanti volti si cava un aspetto solo, comune, di saluto e pulizia di freschezza e giovinezza: un senso vivo del mirabile sangue nostro, della nostra forza umana e gentile, dolce, allegra e ridente. Le belle facce rasate di fresco e rosee fanno pensare a una vita salubre, all'aria aperta; alla bontà del nutrimento, abbondante, ai comodi e forse anche ai piccoli lussi degli accantonamenti, e anche alla relativa quiete della guerra invernale. Tuttavia pensate anche che le fatiche e gli strapazzi tolgono di mezzo, giorno per giorno, i più deboli, eliminano dalla circolazione i malati. Finiamo di fare i quadri della guerra moderna con colori diliuiani. Sappiamo ormai tutti che questa guerra è consumo e logorio di uomini, e che la carne dei nostri fratelli si strugge anch'essa come l'anima dei cannoni, come le ruote dei carri, come il cuoio duro delle bardature.

Altri volti quelli dei territoriali: gote più incolte, non so che di trasandato nella persona, di meno svelto e men lieto; non hanno negli occhi la divina luce dei vent'anni, sentono anche nei moti del corpo, nella andatura la piega ferma e un po' dura del vecchio mestiere: carrettieri, sterratori, muratori, fabbri-ferrai, contadini. Hanno nello sguardo non so che di grave, quasi più che il ricordo, la cura presente della famiglia, i segni indefinibili dell'autorità domestica e paterna. Poi frotte di operai borghesi, che tornano a piedi verso un villaggio, oppure, aggrappati ai veicoli, si fanno ricondurre alle baracche, con fagotti sotto il braccio, con borse di tela a tracolla, con gli strumenti del lavoro in mano. Sono i nostri emigranti di ieri, che hanno portato per tutto il mondo le magnifiche braccia; che hanno lavorato per tutti i popoli e furono pionieri oscuri di tutte le civiltà; oggi tornati entro i confini rassodano le strade nostre, scavano le trincee, rinforzano le difese: zappatori stupendi, vangatori, minatori, che la patria dilagando fuori dei vecchi termini manda anche una volta avanti. Proletariato che s'aggrappa alla guerra, e questa lo incorpora nella nazione. E poi ancora cataste di legname e operai addetti ai lavori stradali.

La strada di fatto, è rassodata e ampliata: d'ambo i lati furono allargati i margini, i fossi spostati, e nei fossi corre l'acqua che rinfresca la massicciata, e impasta la ghiaia. In alcuni punti la strada è talmente ampliata da raggiungere una fila d'alberi che prima era oltre il fossato: ora i capitozzi corrono lungo il margine, come strani paracarri di legno. E avanti, avanti. Un ufficiale a cavallo, con la sua ordinanza al fianco, giunge al trotto serrato. Poi un motociclista, a grande velocità, basso sulla macchina, con due ali di polvere sotto i pedali automobili. Una limousine, con ufficiali di Stato Maggiore, lo incalza, insistendo alle sue spalle con un trillo continuo di sirena. Più oltre un cavallo spaventato, sulla da un campo in mezzo alla via, la corda della cavezza fra le zampe, è ringhia e springa, mentre due soldati tentano di riafferrarlo. Più oltre ancora un idillio: un tenente a braccetto con una signorina, in passeggiata romantica. Poi un fantaccino a cavallo d'un asinello, le gambe larghe su due enormi bisacce, gli scarponi ciondolanti, il cappotto giallo, con l'aria di un frate nel suo placido giro di questua. Ed ecco, in una ambulanza della Croce Rossa, tinta in nerofumo una suora infermiera sola sola, col rosario in mano, seduta su uno dei lunghi pancouni, immota sotto le larghe ali bianche.

E così l'occhio abbandona la campagna, e la monotona scena interno. Il volto della terra dimenticata non ha più espressione. Tutto questo altro non è che una piana sulla quale un esercito accampa. E si vedono poco oltre altri baraccamenti d'inverno, coperti di tela incatramata, le finestrine quadrate, con i minuscoli telai di vetro, e per le porticine aperte appaiono i letti e le coperte scure e i lenzuoli. Accanto alla ferrovia veri arsenali di rifornimento, montagne di legname da ardere. Non si finisce più di guardare: l'attenzione è sempre richiamata verso qualche nuovo episodio; sono frammenti della realtà che vi si rivelano l'uno dopo l'altro, in successione veloce più della corsa che vi rapisce per decine e decine di chilometri. E già sentite che tutti i particolari fanno parte di un tutto insieme, che conoscerete e vedrete a poco a poco, fermandosi a girande ancora, tornando più volte sui vostri passi, trascorrendo giornate intere là dove ora la pupilla lancia un'occhiata fuggevole. Passeremo ore ed ore in quegli accampamenti, anderemo a chiacchierare con quegli uomini di truppa che hanno veduto il fuoco e dormito in trincea; faremo fermare la vettura un mattino, tornando qua, dinanzi a quell'immenso parco di artiglieria e scenderemo, ci frammischieremo in quella confusione di bipedi, di quadrupedi, di avantreni, di cassoni, di basti neri come la pece: aderiremo a tutte le piccole e grandi realtà della guerra che ora ci fuggono dinanzi veloci e saltuarie. Allora tutto ciò non sarà più per noi uno spettacolo, una visione, ma un lembo enorme di vita, un serbatoio di sensazioni, una scuola di realtà, per i nostri sensi e per l'anima, il campo vasto e profondo dei nostri pensieri e del nostro spirito e forse anche della nostra arte, se arte avremo uguale o non indegna della storia viva che ne circonda.

Tutto un popolo accampato

Laggiù, in quel letto di fiume, arido, pieno di sole, di spaziosità luminosa, lavorano degli operai, vanno e vengono vaganeini di una ferrovia Decauville, e scendono trabalzando, ondeggiando, pericolando, pericolando colonne di camions. Scenderemo laggiù anche noi, un giorno; ci fermeremo a guardare, ad ascoltare, a parlare, seduti, sdraiati sulla sabbia o sui ciottoli; anche di lì caveremo un quadro della guerra. Tutto ciò faremo prima di avviarci alle trincee, cercando in questi luoghi ancora lontani dal tiro, benchè non fuori del tiro, le propaggini profonde, le radici ignorate della guerra, che non è soltanto eroismo e pericolo, ma organizzazione e lavoro, rifornimento e fatica, assestamento e consolidamento: una enorme cosa che non comincia nemmeno di qui, che viene di assai più lontano, dalle città che abbiamo lasciate, dalle officine, dai campi che non rivedremo per chi sa quanto tempo.

Oggi, avanti ancora. Artiglieri coi furgoni, che cavalcano con le mani nel cappotto, le redini abbandonate sulle selle. E quelli territoriali che cacciano innanzi una mandria di buoi, grandi, magri, scuri, che camminano lenti lenti verso le cannonate lontane, verso i macelli.

E a un punto vediamo cavalli disseminati da per tutto, a gruppetti, a decine, a centinaia. Qui all'abbeverata, là riposano in piedi, cavalli bai, neri, sauri, con un'aria dossinale, poco nobile, di bestiame mezzo selvatico, peloso, arruffato. Cavalli raspati nelle requisizioni, che non hanno razza, raccolti in una varietà tumultuosa di mercato: alcuni con le orecchie basse, irritati dalla catenella che li lega a circolo, altri mordicchianti la scorza di un albero, altri mezzo addormentati, con l'occhio semispento, tutti coperti del pelo lungo e aspro dell'inverno. Ci sono parchi di cavalli, come ci sono parchi di motori, roba da fatica e da scrupolo, senza bellezza nè grazia, ma che insieme danno l'idea della forza viva dell'esercito, del suo lavoro muscolare, e alcuni, staccati da poco, infangati e impolverati, fumano ancora come un motore dopo la corsa.

Passiamo avanti a carretti carichi di carne macellata di fresco, sanguinosa, mal coperta da una tela. Più oltre — poichè lo spettacolo non finisce mai — cucine da campo, fumanti, cuochi all'opera, soldati che lavano. E poi una colonna di carri carichi di balle di fieno, impacchettate, legate con filo di ferro: venute sui treni chi sa di dove. Non passano di qui, se non una volta, sui carri ordinari, tirati dai buoi pezzati di rosso, che hanno le ciglia bianche degli albini. Ma le portano le coppie dei cavalli americani, o i carrozzoni delle Fiat e delle Spa. Non è il passaggio metodico dei frutti della terra, che si offrivo in ogni stagione, che venivano fuori da queste zolle intorno, che si coglievano da quei rami, stecchiti. E' roba che viene di lontano, mandata e portata dagli invasori. E sullo sfondo rugginoso del paese agricolo si profilano distese vaste di botti di ferro, latte di benzina e di lubrificante: le materie industriali della guerra, le liufe spesse e graveolenti della meccanica. Siamo alle spalle delle linee combattenti, nel pieno della zona di operazione, quasi nelle trincee avanzate delle riserve di uomini e di materiale.

Ed ora si vede che tutto un popolo in armi, coi suoi impedimenti e carriaggi, venuto fin dall'estrema Italia, si è accampato qui: ha invaso le casupole, occupato i letti, piantato gli accampamenti sui seminati, disteso i fili telefonici sugli alberi delle ville signorili, accumulato le riserve nelle aie georgiche, appoggiato i fucili accanto alle siepi, ordinato i cannoni sui solchi, ammonticchiato i basti nelle stalle, gli zaini nei solai, e le sentinelle vigilano alle teste dei ponti, sui crocevia, sui campanili delle chiese, sulle torrette dei camini, sulle terrazze delle case. Qua e là alcuni monelli giocano, appare qualche donna; ma gli amori e i dolori di questa gente non contano più. Appartengono quasi a un'altra epoca, a un'altra storia. E i soldati passano avanti ai cancelli dei cimiteri e non guardano oltre la cancellata: non hanno lì i loro morti, non hanno lì nè memorie nè dolori. La guerra occupa tutto, tutto è mutato provvisoriamente. Dove era un giardinetto su un monticello è un osservatorio di artiglieria, e tra le frasche di una capannetta sporge il volto di un ufficiale che scruta col binocolo il cannoneggiamento nostro e nemico, dal Sabotino al S. Michele.

Il ritmo della grande vita

Una tale varietà di particolari, che nella sola passeggiata di un pomeriggio basta a riempire un taccuino, fa capo ultimamente a una unità inscindibile: nel movimento enorme, che par confuso, è un ritmo, una legge. Tutto in realtà è ordinato e preordinato. Il moto irradia da centri fissi, va verso punti fermi, che in una prima occhiata non si vedono; si ignorano, ma si suppongono: magazzini centrali e magazzini avanzati, colonne-munizioni e autocarri, rifornimenti di materiali e parchi, sezioni di sanità e posti di medicazione, ambulanze e carri, ospedaletti da campo e ospedali di riserva, magazzini di distribuzione per i vettovagliamenti e parchi viveri, panifici avanzati e parchi buoi, comandi di tappa e traini automobilistici, ecc. ecc. tutte queste parole vaghe per un profano, sono i termini precisi del linguaggio e dell'azione militare: coi quali si unificano le innumeri e diverse impressioni della cosa sparsamente vedute. Ogni movimento ha la sua direzione, la sua linea tracciata da un punto all'altro: dai centri di rifornimento, dai forni, dalle piccole stazioni ferroviarie, dai depositi di munizioni ammassate nei rotoli di legno sotto le tettoie, dagli ospedali della Croce Rossa indicati con un numero sul portone di un vecchio palazzotto o all'ingresso di un edificio scolastico, dai comandi allogati in una villa nascosta tra le piante alte di un parco. Ogni ruota che corre sulla strada o par libera, è presa nell'ingranaggio di una macchina fantastica, che ha il movimento impresso da otto mesi. L'ora di partenza di un autocarro, l'ora di arrivo tutto era sulla carta stamane, sarà sulla carta stasera; empirà la pagina di una giornata di guerra.

Il movimento è cronometrico: nulla può arrestarlo, nulla deve turbarlo. Anche gli incidenti improvvisi di strada hanno poca importanza. Gli impacci si sgombrano rapidamente: i piccoli disastri sono presto riparati. Si ha fretta, si riatta tutto sollecitamente, si accorre, si soccorre con tutte le forze e quando non si può riattare si sostituisce. Un carro ribalta dentro un fossato, carico di quintali di legna. Soldati balzano dai camions e in cinque minuti sono staccati i cavalli, scaricato il veicolo, di lancio si tira fuori tutto, il carro torna sulla via, è caricato, le bestie sono riattaccate, e non resta che uno sbocconcellamento nell'orlo del fosso che due pale colmeranno. C'è della forza, in giro, che abbonda.

E si va sempre avanti. Quando la strada è liscia, bene; quando è cattiva non ci si bada, si va ugualmente, con un po' più di materialità, di strepito, di sobbalzi: ma si deve andare ugualmente: i pneumatici stroscano violenti contro le correggiate inghisiate, fanno balzare lontano le pietre, si fanno mordere, ma si va. Se tutto si consuma, tutto si rifornisce senza misura, senza limiti.

Gli è che tutta la roba è in comune, e non appartiene a nessuno, e ognuno se ne serve come di uno strumento: son tante cose che appartengono ai parchi automobilistici, ai magazzini, ai centri di rifornimento ecc. ecc.: sono il ferro, la gomma, l'acciaio, il legno dell'esercito. Pure a tutta prima che chi se ne serve non abbia il senso scrupoloso della proprietà. Ma non è che una illusione. Ognuno ha cura della roba propria. Se osservate attentamente quegli uomini, ognuno ha il senso, l'ambizione, la preoccupazione delle cose sue: il cavaliere del suo cavallo, della sella accomodata alla propria inforcatura, delle redini che gli hanno fatto il callo alle dita; l'automobilista del suo motore, di cui sente il battito, di cui sa il canto nelle lunghe ore di marcia; su cui si china ad ascoltare il respiro nelle salite gravose, o del volante a cui rimane attaccato come il timoniere alla ruota. Ognuno aderisce, ognuno s'affeziona al proprio strumento, perfino il territoriale al carretto che conduce, di cui sa il peso e la portata, su cui dorme e siede, con le cose sulle stanghe, per chilometri e chilometri di cammino; o al cavalluccio, o all'asino, o al bove, o al mulo mordituro e calcitrare, ch'egli guida da tanti mesi tra la polvere, sul fango, sotto la pioggia, che bagna tutti e due; e l'uomo e amico della bestia, con la quale ha diviso i freddi della notte, e il calduccio di una stalla, della quale respira il sudore, e cui fa la lettiera, a cui dà da mangiare, prima di mangiare egli stesso. Tutto ritorna alla forma ineliminabile eterna e quasi alla sostanza della proprietà individuale. Ognuno è legato al proprio arnese, da vincoli di abitudine, di fatica, di compagnia, perchè si misura il passo su quello del proprio quadrupede, si vede la guerra col ritmo del proprio veicolo, e per questo anche se non ci appartiene è nostro, sia che ci porti verso la morte, e carreggi munizioni fin sotto le batterie prese di mira, sia che trasporti la ghiaia sulle strade dal letto pacifico dei fiumi. Tutto quel che ci è intorno, dinanzi agli occhi, fra le mani, a portata dei sensi, dalla mattina alla sera, è nostro e ci è caro, ne abbiamo cura, se anche ci grava, se ci affatica, se ci minaccia; ed è quello il nostro peso e il nostro compagno; è spesso un confidente muto e un appoggio. Per il soldatino che reca la posta la guerra grava sulle spalle col peso del piccolo sacco grigio fasciato di rosso. Egli porta il suo sacco come l'alpino lassù il proprio cannone. Ognuno ha la sua arma e il suo ufficio, ognuno è legato al suo compito, come a un dovere, come si è legati alla sorte, al destino, ugualmente se è umile o grande.

***

Scendeva la sera. E lo spettacolo dei nostri uomini accampati mi si rinnovava ancora e ancora, a ogni tratto di via. Era l'invasione nostra sulla pianura che volge verso l'Isonzo, e l'Isonzo era vicino, e i forti si profilavano nel cielo del tramonto. Le cannonate rumoreggiavano, insistenti. La guerra ci tirava sempre più innanzi: non si vedevano più che soldati.

LUIGI AMBROSINI.

I nostri valorosi caduti

Due fratelli: il capitano RENZO e il sergente GIOVANNI CARISIO, morti a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, il primo sul passo di Sella, il secondo a Podgora. Il capitano Carisio era un reduce della Libia, ove si era meritate tre medaglie al valore.

POMPEO GIBUTTI da Torino, soldato di fanteria, addetto ad una sezione di mitragliatrici.

ERNESTO GAUDINO, fu Carlo, da Torino, soldato di Fanteria, caduto nell'Isonzo il 21 ottobre 1915.

MATTEO MIGLIORE, di Giuseppe, ventiseienne, da Sandona, soldato di Fanteria.

MAURIZIO FERRARI, da Viggiano Canobbio, soldato di Fanteria della classe 1895, caduto il 3 novembre 1915.

LORENZO VARETTO, soldato di Fanteria, [illegible]

Giornali e Riviste

In un articolo della *Nuova Antologia* è tutta la storia dell'affermazione lenta ma continua delle nostre missioni in Cina, missioni cattoliche quasi tutte ora liberate dallo straniero, patronate e protette, fortemente dal tricolore. Il primo a pensare a queste missioni fu Crispi nel 1888-89. Scoppiata la rivoluzione antimanciese nel 1911-12 che gettò la Cina intera in preda all'anarchia, i Vicariati cattolici sotto l'Italia ricevettero tutti una valida difesa per opera della nostra Legazione. Ciò contribuì a decidere gli animi incerti, e l'un dopo l'altro lasciavano la protezione francese per l'italiana. Quasi tutte dunque le missioni italiane, sotto su nove, son ora raccolte sotto la nostra bandiera; e per una di esse, quella del Hupe meridionale, si può spiegare che sia rimasta sotto protezione straniera, col fatto che il vescovo è bensì italiano, ma buona parte dei missionari son poco a poco stati sostituiti fra stranieri. V'è anzi in Cina chi sostiene che i più vivaci difensori dell'antico protettorato francese per la missione di Wuchang sono i religiosi tedeschi di quel Vicariato. La ragione ne è chiara e tipica: consideravano la protezione francese come più facile a rigettare, quando il momento fosse giunto di sostituirle non il protettorato italiano, ma quello del loro Imperatore. Ecco l'elenco dei sette Vicariati apostolici italiani riconosciuti ufficialmente sotto il nostro protettorato, con un cenno delle opere da essi fondate o dirette, mediante, in buona parte, l'aiuto finanziario e morale loro fornito dalla benemerita Associazione Nazionale pei Missionari Cattolici Italiani. Ognuno di questi Vicariati si estende su regioni vastissime, dai 3 ai 15 milioni di abitanti: Vicariato dello Shansi settentrionale, vescovo mons. Massi, Francescani; sede del vescovo, Taytuenfu. Missionari italiani, 21; preti cinesi, 19; più, alcune suore italiane; seminari, 1; scuole pei ragazzi, 85; per ragazze, 57; orfanotrofi, 5; con un totale di oltre 600 orfani; un grande dispensario fa molto bene a Taytuenfu, specie per operazioni chirurgiche; lo dirige un giovane medico italiano venuto espressamente d'Italia. La popolazione cinese è di circa 5 milioni; i cattolici son calcolati a 27.000. Questa missione è la più antica della Cina, essendo stata fondata nel 1620. Vicariato del Honan occidentale, vescovo mons. Calza. Preti della missioni di Parma; sede del vescovo, Hsiang-sieng. Missionari italiani, 10; un ampio orfanotrofio è stato inaugurato nel 1914 a Chengchow, città ove si incrociano le due grandi arterie ferroviarie cinesi, la Pechino-Hankow e la linea dal Kansu al mare; cattolici nel Vicariato, 5000. Vicariato dello Shansi meridionale, vescovo mons. Rasserini, Preti del Collegio romano dei SS. Pietro e Paolo; sede del vescovo, Cuiugu. Missionari italiani, 12; preti cinesi, 5; suore italiane, 10. Vari collegi e orfanotrofi. Un ospedale è in costruzione. Cattolici nel Vicariato 11.500. Vicariato del Hupe occidentale-meridionale, vescovo mons. Landi. Francescani; sede del vescovo Lichokow; missionari italiani, 17; sette orfanotrofi con oltre 700 orfani. In Lichokow un ospedale, diretto da un altro giovane medico italiano. I cattolici del Vicariato son 25.000. Vicariato del Hunan meridionale, vescovo mons. Mondaini, Francescani; residenza del vescovo, Hong-chow; missionari italiani, 12 suore italiane, 14; sette asili infantili. Cattolici circa 11.000. Il Vicariato estendendosi su un'area che conta 10 milioni di cinesi. Vicariato del Honan meridionale, vescovo mgr Tacconi, Preti delle missioni di Milano; sede del vescovo, Kaifeng; missionari italiani, 13; parecchie suore, pure italiane, oltre molte cinesi; tre orfanotrofi con oltre 500 bambini; venti dispensari; cattolici, 22.000; a Ciumatien, sulla linea Pechino-Hankow, un vasto ospedale, con un medico italiano e varie suore, pure italiane. Vicariato di Hong-Kong, vescovo mgr Pozzoni. Preti delle missioni di Milano; residenza del vescovo, Hong-Kong. Oltre il possedimento britannico, il Vicariato comprende tre vasti distretti di quell'estrema parte meridionale della Cina. I missionari italiani son 17, oltre varie suore canossiane che reggono orfanotrofi e case della Sant'Infanzia. I cattolici son 15.000.

***

Le fanciullezze degli uomini prodigiosi hanno meravigliosamente bellezze ideali, splendore di luci pacate ma forti. I fanciulli che saranno grandi sognano. Come Mazzini, il meraviglioso rivoluzionario che, presso la madre sognava il suo tremendo destino [illegible] un altro, quasi del suo tempo e quasi del suo genio, ma dal Mazzini più buono, perchè interamente cristiano, sognava, fanciulletto il suo destino misericordioso. Leggiamo nel *Rollettino Salesiano* che Giovanni Bosco aveva stretto relazione, a Castelnuovo, con un compagno, di nome Giuseppe Turco, il quale gli aveva fatto far conoscenza colla propria famiglia, cui apparteneva una vigna, posta sopra la «Renenio», confinante col podere del «Sussambrino». Spesso il ritrovasi Giovanni come in luogo più lontano dalla strada e più tranquillo; e di là senz'esser veduto faceva la guardia alle due vigne con un libro in mano. Il padre di Giuseppe un giorno le vide correre incontro tutto allegro. «Che hai, Giovannino?». «Buone nuove! buone nuove! — rispose. — Stanotte ho fatto un sogno, nel quale ho visto che continuerò ai studi, mi farò prete e sarò a capo di molti giovanetti della cui educazione mi occuperò pel resto della mia vita». «Ma ciò sarà è che un sogno — osservò il buon Turco — e dal dire al fare c'è un gran mare». «Oh il resto è nulla! — conchiuse Giovanni, — Sì, mi farò prete, sarò alla testa di tanti e tanti giovanetti, cui farò molto bene». E così dicendo saltando se ne tornò in vedetta. All'indomani, tornando dalla parrocchia, si recò a visitare la famiglia Turco: e ripetè che aveva fatto un bel sogno. Pregato a raccontarlo, disse di aver visto venire verso di sè una signora che conduceva un numerosissimo gregge, la quale gli aveva detto: «Ecco, Giovannino, tutto questo gregge lo affido alle tue cure». Ed egli: «Come farò ad aver cura di tante pecore e di tanti agnelletti? Ove li condurrò a pascolare?». La signora gli rispose: «Non temere; io ti assisterò». E disparve. Questa narrazione venne fatta dallo stesso signor Giuseppe Turco e pienamente armonizza con una linea delle memorie di Giovanni, nella quale si leggono queste semplici parole: «A 16 anni ho fatto un altro sogno».

***

Su i «tauben» e gli «zeppelin» — scrive il *Figaro* — uccidono talvolta della gente, ma fanno rivere pure. Occhi la luce è interdetta nelle case a Parigi, i ristoranti, i bottegai, vanno con paralumi le loro lampade elettriche. Alcuni si fabbricano da se stessi questi paralumi, ma la maggior parte li compriamo da mercantini che vanno di porta in porta ad offrire di questi cappucci color malva, rosa e arancio, grazie ai quali la luce più scintillante si estingue quasi completamente dal lato della strada pubblica. L'industria dei paralumi «anti-tauba» è oggi fiorente e molti poveretti dei sobborghi di Parigi, pei quali la guerra è particolarmente dura, hanno trovato in essa una sorgente di rendita, che permette loro di vivere e di far vivere la loro famiglia. A proposito dell'ultima aggressione dei dirigibili tedeschi che volarono su Parigi a 3000 metri d'altezza, si è chiesto quale velocità possono raggiungere i proiettili lanciati in queste condizioni dagli Zeppelin. Si è valutata la velocità da 100 a 250 metri al secondo. La cifra indicata dalla teoria è di metri 242,60. La resistenza dell'aria la diminuisce un poco, ma nel caso d'una bomba di metallo questa diminuzione è insensibile. E' da notare del resto, che questa velocità è inferiore almeno della metà a quella di un proiettile dello stesso calibro lanciato da un pezzo di artiglieria uguale a quello che ha bombardato Nancy. Il tempo della caduta è di circa 25 secondi. Il dirigibile avendo una velocità di 60 chilometri all'ora almeno, ha dunque sorpassato il punto della caduta di 500 metri quando si è prodotta l'esplosione. Questa circostanza rende il regolamento del tiro assai difficile, anche nel caso in cui il punto della caduta fosse visibile e seguito con precisione.

Accanto alla guerra

Più intense preoccupazioni del Papa per l'andamento della guerra

Nuovo programma politico?

Roma, 7, notte.

(A.) — Da moltissimi segni di significato sicuro si rileva che in politica di guerra del Vaticano ha subito una crisi analoga, se è lecito il paragone, fra due cose così diverse... materialmente, a quella dello Stato Maggiore tedesco nei primi tempi della guerra, quando Berlino dovette accorgersi che tutto il piano su cui era preparata la tattica era fallito e che bisognava ricominciare da capo. Infatti è ormai evidente, a certe preziose confessioni sussurrate discretamente lo confermano, che il piano formato da Benedetto XV al principio del suo pontificato per le direttive pontificie intorno alla guerra è stato riconosciuto dallo stesso Pontefice non corrispondente alla realtà. Molte disillusioni non sono mancate, ma si sa che in Vaticano vi è la tradizione di non abbandonare un piano se non quando esso cade a pezzi da sè.

Il momento critico delle disillusioni vaticane può essere compreso fra la visita del cardinale Amette, arcivescovo di Parigi e quella attuale del cardinale Mercier, Primate del Belgio, non esclusa la visita del cardinale Hartmann, arcivescovo di Colonia, la quale, sia pure da un altro punto di vista, ha recato anch'essa le sue disillusioni. Si è avuto in questi giorni occasione di notare la preoccupazione del Papa nel travolgere degli eventi che incalzano in questo momento. Il Pontefice che tiene in massima alla cerimonia di parata in visto il giorno della Candelara, al solenne ricevimento di tutti i rappresentanti delle chiese di Roma che gli recavano l'omaggio del cero, lo visto, dico, passare rapidamente con aria preoccupata, non rivolgendo una parola alla maggior parte degli offerenti, dicendo appena qualche frase a bassa voce di tanto in tanto. Lo cosa ha colpito tutti i presenti, tanto il senso di qual contegno era evidente. Ora il Vaticano sta lavorando per ricostituire un piano che corrisponda all'attualità e all'avvenire imminente. Vedremo se con maggiore fortuna di ieri.

Le donne friulane offrono una pergamena ad un reggimento di fanteria

Udine, 7, sera.

Un altro gesto gentile e patriottico è stato compiuto dalle signore friulane offrendo una pergamena al 116o reggimento di fanteria formato quasi interamente di friulani. La pergamena raffigura l'Italia coi simboli, gloriosi del suo esercito e della storia; e adorno degli stemmi della Patria, della nostra città e delle sorelle già redente o prossime a unirsi alla gran madre e reca la seguente epigrafe:

Al 116 fanteria — Nel fragor delle battaglie — Giunga la voce dei Friuli — E sia carezza di fieri animi — Incisi a fatto sprone ma piacere — Per la libertà delle terre nostre e del mare — Per il diritto e la grandezza d'Italia — Le donne friulane — Nell'agosto del MCMXV.

La pergamena è opera squisita del pittore Gasparini, l'epigrafe è del cav. Gualtiero Valentinis, e la lettera al colonnello del reggimento venne dettata dal comm. Pecile, sindaco della nostra città. Ecco la lettera:

«Al valoroso 116.o reggimento fanteria che tanti nobili sue figlie e figli e sposi e fratelli nostri, chiamati dalla Patria al dovere ed all'onore supremi, noi, donne friulane — eredi non immemori di nobili tradizioni — volevamo attestare la nostra ammirazione affettuosa e devota, offrendo ad esso il simbolo glorioso nel quale si raccolgono tutte le fortune e le speranze d'Italia. Che se il cuore formato dai nostri cuori non potè adempiersi se non ci fu dato di apprestare, con l'appassionato lavoro delle nostre mani il scopo dell'eroismo e della vittoria, voi, fieli, spasimi fraselli nostri, e voi tutti che con loro dividete le asprezze ed i rischi di questa guerra terribile, saprete leggere nel ricordo che vi mandiamo la palpitante aderenza delle anime nostre, che a voi si prodigano in un largo slancio di fervore e di fede. Ilo che i destini d'Italia, per virtù vostra, non saranno compiuti, nel cerbereno immacolato e sacro quanto di più caro lasciate, vi preparerenno il ritorno, la gloria Pubblica espressa di voi, a voi devuta per sempre. Voglia, illustre signor colonnello, questi nostri umili auguri rendere a loro particolari cari coloro che sono affidati alle sue guida sicure per sua protezione paterna. Per tutte le donne friulane, firmato: *Elisa de Puppo*».

Ed ecco la risposta del colonnello del reggimento 116.o friulano:

«*Gentilissima Signorina*, indarno io mi avrei pensato mille e mille parole per esprimere tanto sempre dipingendo di grazie, pure e sensibilissime sarebbero di poco un grazioso Lei e le forti donne friulane ne meritano meglio. Una temporanea assenza e la malattia mi hanno tolto momentaneamente la visione migliore la ricerca del mezzo... Ma cogliendo il mezzo del volo e senza che tempo lontano dal reggimento, non voglio più oltre mancare al dovere mio. Le magnifica pergamena e la nobile lettera che accompagnava sono giunte veramente a tempo a rincuorare con quanto amore [illegible] tenerezza di sentimenti con cui tutti noi del 116.o fanteria le donne friulane serbiamo [illegible] sarranno, oppure se le circostanze lo permetteranno. Riprodotta in [illegible] e la sua grata affinchè ogni componente [illegible] ricordo tangibile. A Lei alle donne friulane che sono degni rappresentate [illegible] sorelle e meravigliose madri, a tutte le meravigliose [illegible] e della più viva ammirazione [illegible] comandante il 116.o fanteria».

Per i commercianti che hanno crediti in Bulgaria

Roma, 7, sera.

I giornali pubblicano la seguente comunicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio:

«I commercianti [illegible] che avranno crediti in Bulgaria [illegible] per ricevere a questo Ministero [illegible] la [illegible] hanno in sofferenza [illegible] lo Stato. Dato [illegible] care:

«1.o Se il [illegible] presso [illegible] o [illegible] dalla somma, il perito [illegible] positari [illegible] 2 se di [illegible] reuze. [illegible] tore; 3) [illegible] cui è stato [illegible] scadenza, [illegible] scaduto e [illegible] biario, società [illegible] di credito [illegible] contro [illegible] cui furono [illegible] stesse e l'ammontare [illegible] titolo.

«L'denunciato potranno [illegible] quelle maggiori notizie ed [illegible] valgano a meglio illustrare le loro [illegible] ditorie in Bulgaria».

La commemorazione dei martiri del 1853 a Milano

Milano, 7.

Nel cortile Torchetto al Castello si commemorarono i martiri del 3 febbraio. Nel cortile era affollato il pubblico e di molte rappresentanze di Associazioni con bandiere. Parlarono entusiasticamente applauditi Riccardo Luzzatto, l'avv. Riva, il prof. Bernardi e l'on. Gasparotto.

I caduti per la Patria

CUNEO, 7. — E' morto per malattia contratta al fronte il capitano Amato Pacciarini, che, richiamato in servizio al principio della guerra, era stato destinato al comando di una compagnia nel Trentino. Quando il figlio suo Luciano venne promosso sottotenente e destinato al 9o reggimento che operava nella zona di Gorizia, egli chiese di raggiungerlo. Il suo desiderio venne esaudito, ma quando egli giunse al reggimento il figlio era stato ad qualche giorno ferito ed inviato in un ospedale da campo. Guarito, fu destinato al deposito della nostra città, e finalmente rimandato alla fronte, ma mentre affrettava col desiderio il momento di riabbracciare il padre, venne a conoscenza che il genitore ultimo, colpito da grave malattia, era stato inviato in un ospedale di Roma, dove moriva.

SAVIGLIANO, 7. — E' giunta notizia ufficiale che è morto, in seguito a ferite riportate in combattimento il sottotenente nob. Alessandro Falletti, figlio della nostra città. Lascia in lutto due sorelle. Soldato venuto in licenza raccontava che il giovane ufficiale, avendo visto un granatiere esitare a compiere un delicato incarico, disse: «Ci vado io». Andò, ma rimase vittima del suo coraggio.

CUNEO, 7. — Nell'ospedale civile di Santa Croce, in seguito a gravi ferite riportate in combattimento, è morto il soldato di fanteria Natale Enrico. Aveva 22 anni ed era nativo di Frassino. La sua dolorosa scomparsa fu confortata dalle cure amorose della madre, la quale, se è spenta una speranza, se ne nutriva a ragione nel cuore pieno di trepidazione e di speranza.

CASALE, 7. — E' giunta al Sindaco notizia della morte sul campo del caporale di fanteria Antonio Volpe, che aveva pochi giorni prima di cadere scriveva alla famiglia ricordando il valore del proprio nome nelle campagne dell'indipendenza e dimostrandosi [illegible] morire per la grandezza della Patria.

ARONA, 7. — Sono caduti combattendo: D'Agostini Battista, d'anni 26, da Comazzo, e il sottotenente rag. Cesare Mazzucchelli.

Prigionieri e dispersi

GENOVA, 7. — Del [illegible]re Pardi Amerio di Lazzaro, da Acquasanta, da due mesi non si aveva più notizie. Ora egli scrive alla sua famiglia inviando saluti e dicendo di essere stato fatto prigioniero dagli Austriaci e di trovarsi al campo di concentrazione di Mauthausen.

ARONA, 7. — Dal Comando del... fanteria è pervenuta comunicazione ufficiale al sindaco del vicino Comune di Invorio Inferiore che il militare Martelli Giovanni della classe 1893, risulta disperso nel combattimento presso Oslavia del 14 gennaio.

Consegna di medaglie al valore

Palermo, 7.

Stamani, alla presenza delle autorità civili e militari e di numerosissima folla, ebbe luogo in forma solenne la consegna della medaglia d'argento al valor militare concessa dal Re al sottotenente Giovanni Ferroluzzi, che, guidando con fierezza ed ardimento il suo plotone nei combattimenti offensivi e difensivi dal 6 al 9 giugno 1915 al monte Freikofel, il 9 giugno cadeva ferito a morte al passo del Freikofel. Consegnò la medaglia al padre del premiato il comandante della Divisione, tenente generale Sisi, che pronunciò brevi parole inneggiando ai soldati a seguire le orme dell'eroico sottotenente Ferroluzzi e rivolgendo un saluto al padre del premiato «nei cui occhi — disse — brillerà sempre il lampo del giusto e santo orgoglio per l'olocausto del figlio e per il suo sacrificio». Indi vi fu lo sfilamento delle truppe.

Torino, 7.

Nella caserma Passalacqua si è svolta la cerimonia della consegna delle medaglie d'argento al valore alla famiglia del tenente nobile Luigi Lajolo di Cossano, della vostra città ed agevole ed un reggimento qui di stanza, e al capitano Emilio Bassi, di Tortona (Vhe). Il quale Lajolo il 28 maggio, al Monte Sabotino, come da motivazione ufficiale, «condusse coraggiosamente all'assalto il proprio plotone, che in tutta l'avanzata aveva saputo mantenere alto grado e perfezionamento ordinato, nonostante il fuoco violentissimo e addestrato di fucileria e di artiglieria. In uno slancio avanti, precedendo come sempre, la propria truppe, cadde mortalmente ferito». Il capitano Bassi, nella stessa giornata al Monte Sabotino, «conquistò la vittoria compiendo con energia e fermezza, personalmente tenace contegno mantenuto nell'avanzare, finchè cadde mortalmente ferito».

Rovigo, 7.

Nella sala dell'Accademia dei Concordi nel [illegible] di ieri fu solennemente commemorato [illegible] Antonio Cella [illegible] nativo, [illegible] una rappresentanza della [illegible] medaglia d'argento al valor militare al [illegible] Pietro Perini, vicecomandante di [illegible] di Rovigo, pel quale sottoscrisse [illegible] Rovigo, pel bello sottoscrivere [illegible] mare di Rovigo Cittadini, caduto [illegible] di guerra. Parlarono, applauditissimi, il [illegible] sindaco del capoluogo, colonnello Ponzo ed il [illegible] Marco.

Il ministro agli studenti

A proposito degli esami

Roma, 7, sera.

In seguito a notizie pervenute al Ministero [illegible] sono tra gli studenti [illegible] nelle [illegible] sedie per ottenere, anche nel corrente mese, il passaggio senza esami col sul, il ministro della pubblica istruzione, on. Grippo, ha inviato ai vari provveditori agli studi ed ai presidenti delle Giunte di vigilanza delle [illegible] istituti della città ove le [illegible] stesse si sono manifestate, il seguente telegramma:

«Sopra notizia delle manifestazioni avvenute. Confido che il Signorile Loro e gli [illegible] si adopreranno per fare comprendere ai giovani la sconvenienza e la incoerenza di una agitazione tendente ad ottenere in questo momento facilitazioni [illegible] quelle concesse col decreto luogotenenziale 29 maggio, scorso anno. Queste furono [illegible] eccezionali e non permettono assolutamente ripetute, se non col verificarsi di circostanze [illegible] per la valutazione, per la [illegible] degli elementi che devono concorrervi, non può essere fatta se non dal sano [illegible] molto indicato. Avvertano, ad ogni modo, gli studenti che, sotto la minaccia [illegible] provvedimenti [illegible] del Ministero se non per [illegible] coi mezzi adeguati, alla [illegible] dei loro doveri. La Patria [illegible] di quiete e di raccoglimento. [illegible] gioventù da esempio [illegible] di sacrificio e di eroica abnegazione, [illegible] che le sfortunate [illegible] comprenda quale [illegible] sia il suo contegno».

150 profughi a Parma

Parma, 7, mattino.

[illegible] la villa di [illegible] Tommasi, presso [illegible] Lesano, Parmense, [illegible] e alle [illegible] stazione.

Il Prestito Nazionale

Roma, 7, sera.

In seguito alla propaganda svolta dalla Federazione commerciale industriale italiana, presieduta dall'on. Ettore Candiani, le Associazioni federate sparse in tutto il regno annunciano i notevoli risultati conseguiti dalla sottoscrizione del Prestito nazionale da parte delle classi commerciali e industriali. Molte Associazioni hanno sottoscritto anche in proprio notevoli somme di 50, 100, 150 e anche 250 mila lire. Alla Federazione commerciale industriale italiani sono giunti numerosi telegrammi di congratulazioni, fra i quali si notano quelli del ministro Carcano e del comm. Stringher, Con. Cavasola, ministro dell'agricoltura, industria e commercio, ha inviato questo telegramma all'on. Candiani:

«Assai vivamente mi compiaccio della attiva patriottica azione di propaganda che codesto Sodalizio sta svolgendo per la felice riuscita del Prestito nazionale. Augurando che a tale azione risponda volonteroso, efficace il consenso delle nostre classi commerciali, mi è gradito esprimerle sentimenti di plauso, gratitudine del Governo e mia particolare».

LIVORNO, 6. — Una rappresentanza del personale della Società dei Tramways di Livorno, si è recata dal Direttore della Società stesso, manifestando il nobile intendimento di partecipare al nuovo Prestito di guerra, rispondendo così all'appello che la Patria ha rivolto a tutti i suoi figli, anche i più umili. Uno di questi ha espresso il suo grande compiacimento, dichiarando di apprezzare i particolari intendimenti del personale tramviario ed offrendosi di facilitare con tutti i mezzi possibili il successo comune. In altra parte dello stesso foglio si legge che tutto il personale viaggiante, circa duecento persone, avrebbe sottoscritto per un'obbligazione del valore nominale di 100 cento ciascuna al Prestito della Vittoria. Sono così circa 20 mila lire che i nostri bravi e modesti tramvieri mederanno a disposizione della Patria per conseguire il trionfo delle sue sante aspirazioni.

LUCCA, 7. — I professori e gli alunni del nostro Istituto tecnico, rispondendo al caldo invito del loro presidente, oltre l'acquisto di parecchie obbligazioni del nuovo Prestito Nazionale versarono L. 200 concorrendole in due obbligazioni a favore della Croce Rossa. Plaudendo inoltre a una recente proposta, sostenuta dalle Superiori Autorità scolastiche, di istituire tra professori e alunni una sottoscrizione per acquistare un'obbligazione al pro di istituire con la rendita premi annui intitolati agli eroi delle scuole cadute, proposta di alto significato patriottico ed educativo, alunni e professori del nostro Istituto risposero tosto con entusiastico consenso alla nobilissima iniziativa raccogliendo la somma richiesta.

PARMA, 7. — Il Prestito nella nostra città ebbe risultato soddisfacente. Istituti di credito, enti cittadini e persone d'ogni gradazione sociale hanno mirabilmente gareggiato nella sottoscrizione. Tale gara si è propagata anche nelle scuole medie ed elementari. Nell'ultima adunanza della Giunta municipale il sindaco Olivieri comunicò che l'avv. Enrico Arrigoni gli ha consegnato una obbligazione del valore nominale di lire cento del nuovo Prestito Nazionale per essere consegnata all'alunno di Lunigiana dimorante presso la scuola frequentata da suo figlio.

ALESSANDRIA, 7. — Una utile iniziativa per la propaganda a favore del Prestito nella nostra campagna è stata presa dalla Deputazione Provinciale, d'accordo colle Amministrazioni Comunali. Alcuni ragionieri della nostra città, e fra questi il prof. Cerutti, il dottor [illegible] velli ed il rag. Villa, per invito del conte commendatore Giovanni Zoppi, presidente della Deputazione, hanno compiuto da oggi a tenere conferenze nei vari mandamenti. Esse hanno dato efficacissimi risultati. Nella provincia di Alessandria la sottoscrizione oltrepasserà certamente i cinquanta milioni.

MODENA, 7. — La sottoscrizione ha raggiunto fino ad ora le seguenti somme: Banco d'Italia L. 2.735.000; Cred. to Italiano L. 5.200.000; Cassa di Risparmio L. 3.000.000; Banca Popolare L. 1.600.000; Banco di San Geminiano L. 60.000. Totale 14 milioni. Mancano i versamenti di alcune Banche e Istituti della provincia. I sottoscrittori si affollano ogni giorno. Anche a Carpi l'opera di propaganda a favore del Prestito procede con grande intensità. A tutto ieri le sottoscrizioni raggiungevano la somma di L. 1.500.000.

ARONA, 7. — Il sen. Luigi Pelezzi, già deputato del nostro Collegio, ha sottoscritto al Prestito lire 100.000; la Ditta commerciale Franchi, della nostra città, lire 150.000. La città del Lago Maggiore che sottoscrisse per somme sopra al Prestito nazionale sono: Intra per 5 milioni e Stresa per quasi mezzo milione. Arona ha già sorpassato il milione.

BERGAMO, 7. — Sino ad oggi Bergamo ha sottoscritto oltre 36 milioni del Prestito di Guerra, ma la cifra salirà ancora. La sottoscrizione d'oggi supera di [illegible] milioni le precedenti.

PERUGIA, 7. — Presso la locale Sede della Banca Commerciale Italiana a tutto il 31 gennaio furono sottoscritte L. 1.200.000 circa da 300 sottoscrittori.

Un appello ai calabresi d'America

Roma, 7, mattino.

I deputati della Calabria, onorevoli Colosimo, De Nava, Fera, Lucifero, Carolini, Serra, Ioele, Camagna, Lorizzo, Amato, Albanese, Rende, Lombardi, Pizzini, Larussa, Gregorace, Paparo, Nunziante, Di Francia, Gabelli no, Sarazena, Berlingieri e Arci, hanno lanciato il seguente appello [illegible] agli emigrati per il Prestito nazionale:

«Proclamata la guerra contro l'Austria, che fu legittimamente chiamata di indipendenza, fra le manifestazioni di solidarietà e di orgoglio che più commossero l'ascoltatore nella Madre-Patria [illegible] sono quelle dei figli che altrove [illegible] stero, e specialmente nelle lontane Americhe, lottavano per la vita e per benessere.

«I calabresi furono primi ad accorrere in Italia ed a raggiungere le frontiere.

«Ora la Patria lancia un appello per la sottoscrizione al Prestito nazionale a tutti i suoi figli, ai più ricchi, come ai più umili, e noi, che conosciamo la virtù e le fede che animano i nostri connazionali, ci rivolgiamo a quanti di essi per ragioni lecitime lavorano nelle [illegible] capitali Americhe e li incitiamo a rispondere degnamente all'invito della Patria.

«Abbiamo fede nel [illegible] certezza nella vittoria, spasimo di attesa, sollecitudine di propositi, ma occorrono ancora mezzi adeguati al massimo sforzo: occorre che all'Esercito ed alla Marina, vanto nostro e garanzia di successo, siano generosamente apprestati i mezzi [illegible] necessari che alla Nazione siano [illegible] per le industrie, per l'agricoltura, per tutti i vasti bisogni, tutte le risorse [illegible].

«Calabresi, sottoscrivendo al Prestito nazionale voi consolidate al buon successo della lotta gigantica ingaggiata, e se fosse utile il dirlo, potrete aggiungere che contribuirete ad un buon investimento nell'interesse privato.

«Ma non [illegible] a [illegible] vi [illegible] vostro entusiasmo. Esso sarà [illegible] del desiderio dei vostri cari di rispondere all'appello che l'Italia vi invia a mezzo [illegible] vostri rappresentanti politici, dei quali [illegible] che colle sempre onorevole [illegible] della [illegible] regione».

Un patriottico appello del vescovo di Ozieri

CAGLIARI, 7. — Il vescovo di Ozieri ha diretto al clero e al popolo della diocesi [illegible] a [illegible] lazione [illegible] - Nel constatare con grande soddisfazione che tutti i nostri [illegible] nell'ora presente sono animati da [illegible] Patria e degni figli d'Italia, [illegible] parte [illegible] Cadorna [illegible] [illegible] [illegible]

Cronaca Cittadina

La conferenza dell'on. Alessio

per la propaganda del Prestito

L'on. Alessio, vice-presidente della Camera dei deputati, per invito del Comitato di preparazione, ha tenuto ieri sera nel salone superiore della Camera di Commercio una conferenza di propaganda al Prestito. Lo ha presentato al numeroso uditorio il sen. Ruffini, ringraziandolo d'aver accolto con tanta cortesia l'invito. L'on. Alessio — scambiato da applausi — ha esordito rilevando i meriti patriottici del Piemonte e di Torino sia nella sua lenta costituzione organica di Stato, sia nella guerra di successione di Spagna e nella storia del nostro Risorgimento. Afferma che non è il caso per lui d'insistere sulle utilità presenti e future del nuovo Prestito; ma, tenuto conto dell'undole eminentemente patriottica del popolo e del suo indiscusso grado di maturità politica, di domandarsi se il Prestito risponda alle esigenze della nostra dignità politica e agli interessi dell'economia pubblica.

L'oratore rileva quindi l'imponenza del problema militare e finanziario che conviene risolvere in relazione all'entità della guerra ed alle forti spese, che essa richiede, tanto in confronto degli Stati della Triplice Intesa a dare la maggior importanza al predominio finanziario sulla semplice forza di organizzazione militare. Italia, mancherebbe al suo prestigio politico e alla necessità che all'equilibrio territoriale corrisponda l'equilibrio finanziario, se non facesse adeguati sacrifici anche nel campo finanziario.

Confronta l'azione finanziaria messa in opera dagli alleati e dagli imperi centrali e nota come i primi abbiano inteso a mantenere saldi ed intatti i fattori del popolo predominio economico, non così i secondi. L'Italia nella scelta dei mezzi della sua finanza di guerra deve fare un giusto valersi delle proprie risorse e delle proprie manchevolezze.

Augurio perciò va lodato il Governo che contenne quanto più gli fu possibile l'emissione della carta moneta. L'oratore rileva in tal proposito il fenomeno dei cambi così permanentemente favorevoli verso l'estero e ne addita la causa nei persistenti errori della nostra politica monetaria, nella inferiorità del nostro commercio internazionale, nel modo di compensazione della bilancia dei nostri crediti e debiti verso l'estero e dello stato di guerra, che ha promosso un indebitamento massiccio dell'Europa verso l'America, ed ha assicurato ai nostri Stati neutri una posizione di monopolio nel regolare il corso delle divise.

L'on. Alessio passa che in un consiglio così colossale, impossibile, specie in uno Stato di recente formazione, pensare contrarre alle finanze di guerra; esse non possono avere se non l'ufficio di sostituire gli interessi dei prestiti, come saggiamente fa fatto il Governo nazionale.

Il Prestito quindi per se stesso è il mezzo più solido di una finanza di guerra. Ne illustra il fondamento politico e sociale e mette in luce come esso trovi il naturale posto nella solida, sempre rinnata malleabile, dei nostri istituti e nelle forze permanenti e progressive di ricchezza nazionale al reddito nazionale in Italia dal predominio delle industrie agricole, dal crescente avviamento produttivo della nostra popolazione e dal non aver ancora l'Italia conosciuto e risentito tutto il ciclo della sua correlazione economica.

Si domanda se un prestito al 5 per cento assai alto possa avere per effetto di deviare una restrizione sul movimento del capitale disponibile verso l'agricoltura e l'industria. Dopo aver in nuce rilevato gli effetti benefici, per quanto temporanei, del Prestito sull'economia della circolazione, nega che questa restrizione possa temersi. Conviene tener conto dell'indole delle guerre moderne, le quali determinano alla loro volta una grande trasformazione industriale ed assicurano ai produttori di beni di consumo una domanda assai estesa, che può anche essere fattrice di risparmi. Certo il processo di scambio fra prestiti e spese di Stato non costituisce essere eterno. Ma, venuta la pace, si avrà tempo di una attività economica più normale per effetto di provocare una integrazione nelle classi che possiedono oggi capitali e alle classi produttrici di reddito ed a quelle rappresentanti il capitale la propria funzione nella vita economica del nostro Paese.

Esaminando altre questioni accessorie, pone in rilievo che nonostante tanto grande carico avranno il consolidato 3,50 per cento facendo il nuovo Prestito sotto base di cose di un corso fra 80 ed 85, senza l'opportunità di aver chiamato al Prestito con condizioni normali le classi dei risparmiatori e dei capitalisti, e nota infine che gli splendidi risultati ottenuti finora qui meritano di avvicinarsi davvero alla pari del Pinglese, e si rendono la rispettiva partecipazione al prestito, non in relazione alla somma complessiva, ma in relazione all'altezza del reddito nazionale ed alla quota annua di risparmio dei due popoli.

L'oratore chiude il suo discorso rilevando le finalità particolari e civili della nostra guerra, la necessità e il dovere dalla nostra presidente di Grande Potenza e l'obbligo morale che si impone a noi combattenti di avvicinarsi coi loro sentimenti pensatori alla maggioranza silenzia dei nostri soldati sul campo di battaglia.

La conferenza che, specialmente nella seconda parte, fu interrotta da frequenti approvazioni fu alla fine accolta da una unica e calorosa ovazione.

La Sottoscrizione al Prestito Nazionale

Le sottoscrizioni al Prestito nazionale continuano ogni giorno degli istituti e delle Banche locali con ragguardevole numero e per somme cospicue. Non mancano però le sottoscrizioni di piccoli risparmiatori che sperano così di un'opera di previdenza personale e nel tempo stesso patriottica. Presso la sede della Banca d'Italia, la Banca Cooperativa di Credito ha sottoscritto per 170 mila lire così ripartite: in proprio lire 100.000; per conto della società Anonima Cossato Biagni L. 30.000; altri clienti L. 50.000. Il signor Antonio Bosso ha sottoscritto presso la Banca Andreis e C. per la somma di 134 mila lire.

In questo continuo e fervido affluire di adesioni e di aderenze al Prestito della vittoria, è doveroso notare il contributo spontaneo e unanime degli alunni di una delle nostre scuole elementari, la Ricardi di Netro.

Allievi ed allieve d'ogni classe, dalle inferiori alle superiori, giorni sono avevano un tema d'eccezione. Le insegnanti ricordato che il Prestito nazionale provvederà ad assicurare la vittoria e la fortuna d'Italia, invitarono i piccoli allievi a portare il loro obolo alla sottoscrizione che veniva aperta in nome dell'Istituto intitolato a Ricardi di Netro, che oltre ad essere della scuola fu un valoroso soldato della patria. Gli allievi fecero opera di propaganda presso le famiglie e più di un innocente salvataggio fu sacrificato alla nobile iniziativa. Le offerte partirono da un *milione* di pochi soldi, dati da figli di soldati alla fronte, ma la cifra raggiunse le L. 752,50, somma notevole se si pensi che la sottoscrizione era a fondo perduto e che la Ricardi di Netro non era alla sua prima iniziativa di beneficenza.

La detta somma L. 752,50 venne impiegata nell'acquisto di sette cartelle del Prestito, delle quali una fu consegnata alla Direzione generale delle scuole municipali come contributo alla istituzione di una scuola all'aperto per fanciulli deboli, e sei vennero offerte alla Croce Rossa. La rimanente somma di lire 9,50 fu donata al Patronato della scuola Ricardi. Direttrice e insegnanti ringraziano, a mezzo nostro, vivamente i benefattori degli alunni che con spontaneo così patriottico permisero ai loro figli di rendersi utili alla patria.

***

Gli studenti di Torino, accogliendo la proposta dell'illustre prof. Vidari dell'Università, hanno iniziata una sottoscrizione per acquistare cartelle del Prestito nazionale da offrirsi a un istituto di beneficenza e a tale uopo hanno diramato a tutte le Università e Istituti superiori d'Italia questo invito:

«Nell'Università e negli Istituti superiori di Torino è sorta l'iniziativa di acquistare con quote individuali, non minori di L. 5, il maggior numero di cartelle del Prestito nazionale, da destinarsi a un istituto di beneficenza. A Torino si è deciso di offrirle «pro mutilati». Mentre i vostri compagni combattono e muoiono per la grandezza della patria, voi, che ancora godete degli agi della vita cittadina, avete il dovere di contribuire, col maggiore sforzo possibile, alla riuscita del Prestito nazionale, che deve dare i mezzi finanziari per condurre a compimento la nostra grande impresa».

Corso per aspiranti ufficiali

della Milizia Territoriale

Il Comitato di preparazione ci comunica:

«Come era previsto, essendo pervenute al Comitato di preparazione numerosissime richieste perchè si tenessero nuove lezioni per aspiranti ad ufficiali della Milizia territoriale, il Comitato stesso ha deciso d'iniziare un nuovo corso (il quarto nel giro di pochi mesi) appunto per appagare tali particolari desideri. Il ciclo di lezioni che sarà di natura esclusivamente pratica, per rispondere alla doppia esigenza della maggior completezza e celerità, avrà principio il giorno 12 febbraio e terminerà il 25 marzo. Insigni e benemeriti professori si prestarono anche questa volta volonterosamente nell'impartire le varie nozioni necessarie alla cultura dei richiedenti.

Le iscrizioni si ricevono fin da oggi presso il Comitato di preparazione, nei giorni feriali dalle ore 10 alle 11,30 e dalle 15 alle 18.

Il Corpo volontari-infermieri

Sotto la presidenza del prof. Luigi Sansoni si è costituito il Corpo volontari-infermieri, a similitudine delle istituzioni inglesi. Una scuola professionale è stata creata appositamente e comincierà presto a funzionare. Le varie materie di chirurgia e medicina saranno insegnate dai professori Bellini, Formaca, Gavello, Peano, Pinna-Pintor, Pittarello, Sansoni e Sartirana.

Le lezioni saranno teorico-pratiche. Terminato il corso, sarà rilasciato un diploma di abilitazione alla professione d'infermiera.

Le iscrizioni si ricevono il lunedì ed il mercoledì, dalle 15 alle 14 e dalle 20,30 alle 22, nella sede dell'Associazione alpini in ossequio, in Galleria Nazionale, scala F.

La verifica dei rottami preziosi raccolti

In una sala del Municipio, alla presenza del notaio Caiza, dei periti mastri Ghirardi e Cerino e dell'assessore comm. Chiavin, delegato del Sindaco, si è proceduto ieri sera all'esame degli oggetti preziosi raccolti nella scorsa settimana. Si è provveduto ad una prima cernita classificando, per così dire, i vari generi di oggetti raccolti. La cernita, dopo qualche ora di lavoro, fu sospesa e continuerà questa sera.

I droghieri invocano provvedimenti per la scarsezza degli zuccheri

La Società Droghieri ha inviato il seguente telegramma al Ministero di agricoltura, industria e commercio:

«La Società Droghieri di Torino, adunata in assemblea generale, considerato il grave danno che ne deriva alla classe ed al consumatore per la scarsezza dello zucchero, nonchè del continuo aumento di prezzo, invita il Ministero di agricoltura, industria e commercio a voler provvedere con mezzi energici, onde venga eliminato tale inconveniente».

Le gare di tiro a segno

per le reclute

Si sono iniziate al Poligono del Martinetto i tiri mensili da questa Società e riservati alle reclute della Divisione Militare di Torino.

Le Gare proseguiranno nei giorni di giovedì e domenica fino al 4 marzo, ma dal risultato delle prime giornate appare già il pieno successo della patriottica iniziativa della Società di Tiro, che trova come è noto il favore in costituzione di nuclei di buoni tiratori tra i coscritti destinati a raggiungere le unità mobilitate.

Numerosi tiratori provetti della Società: Cav. Bocci, Bucci, Cantoni, De Angelis, Ingegnere Ferraro, Leon, cav. Lombard, Marchisi, Mazza Manco, Narciso, avv. Ponati, Righini Giovanni, dottor cav. Sacco, Turin, ing. Valerio Vercellone, Carlo, e Venera, Zigiotto, si sono avvicendati sotto la tettoia in un'opera stava volonterosa di istruzione e di sorveglianza dei concorrenti, ottenendo dei risultati veramente ottimi.

Alle due della giornata di tiro si conobbero i migliori quintetti dei seguenti militari: Giordano, da 20,5 a numerio; Vivanti, dei 10 bersaglieri; Bonato, dei 5 o genio; Pignone, dei 20,o fanteria.

Club Alpino Italiano - Sezione di Torino

Mercoledì, 9 febbraio, ore 20,45, il socio della Sezione di Torino sig. avv. Pier Francesco Quaini terrà nel locale sociale, via Monte di Pietà, 28, una conferenza con proiezioni, che ha per titolo: *La Valle di Rhêmes e la Grande Rousse*. I soci della Sezione di Torino possono ritirare i biglietti d'invito presso la segreteria sezionale.

Università Popolare

Questa sera, nell'aula XIII dell'Università degli studi, s'inizia il 2.o periodo dei corsi dell'Università popolare, colla lezione del professore ing. G. C. Ponti, sul titolo: *Lo sviluppo elettrotecnico in Italia*.

I violenti

Il dottor Quarella ha medicato l'altra notte l'operaio meccanico Giovanni, d'anni 41, abitante in corso Grosseto, N. 15, il quale era sofferente per una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro riportata in via Barolo in seguito a percosse ricevute da certo Calcagno Antonio. Il sanitario lo giudicò guaribile in 8 giorni. L'altra notte il soldato Genesio Rosa, d'anni 20, in licenza di convalescenza per congelamento degli arti inferiori, mentre ritornava con la moglie alla sua abitazione in via Porta Nuova N. 38 bis, venne insultato prima e percosso in seguito da certo Rostino Pietro, d'anni 28, da Vercelli, abitante in via Sesia, N. 49, operaio militarizzato, sopraggiunse altre persone, queste vennero in difesa del soldato e percossero anche la moglie del Rostino, locata entrambi al San Giovanni. Il dottor Quarella riconobbe che il Genesio aveva riportato delle lesioni alla faccia guaribili in 10 giorni e il Rostino delle lesioni alla testa guaribili in altrettanti giorni.

Lo stesso sanitario medicò il macchinista Morlando Bartolomeo, d'anni 32, abitante in corso Casale, N. 187, il quale era stato investito da un camion di bevande perchè si era rifiutato di ricevere sulla sua vettura. Venne giudicato guaribile in quattro giorni.

Malore improvviso

Un individuo sulla sessantina, miseramente vestito, colpito improvvisamente da malore, cadde al suolo sotto i portici del Distretto militare, in via del Carmine, N. 12. Una guardia civica con vettura lo trasportò nell'ufficio d'igiene, dove il dottor Rocca, avendolo riconosciuto grave, lo mandò nel Ricovero municipale. Colà venne ricoverato privo di identità. Indosso non aveva documenti che valessero al identificarlo.

Scivolato dal tram

Il panettiere Luigi Undello, di anni 18, abitante in via Santa Giulia, N. 20, mentre saliva sul tram in corsa N. 324 della S. U. T., all'angolo di via Vanchiglia e via Artisti, scivolò e cadde, riportando la frattura del femore sinistro. Il dottor Colamino, all'Ospedale San Giovanni, lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in 40 giorni.

Nel mondo socialista

Le dimissioni di Francesco Barberis

da membro della C. E. della Sezione socialista

Tempo fa la nomina della Commissione Esecutiva della Sezione Socialista aveva dato luogo a vivaci dissidi, tanto che le elezioni furono fatte due volte, con risultato favorevole, alla fine, al consigliere provinciale Francesco Barberis, il maggior esponente della frazione intransigente, si oppose ora che Francesco Barberis ha rassegnato le dimissioni da membro della Commissione esecutiva, spiegandole con la sorda ostilità che i capi delle varie frazioni del Partito nutrivano contro di lui.

Di queste dimissioni si discuterà nella prossima assemblea della Sezione socialista. Esse, a quanto si dice, si ricollegano a tutto uno stato di cose, che non ha ancora trovato una soluzione piana o logica.

Ricordiamo ai lettori che la Sezione socialista di Torino aveva, in più di una tempestosa assemblea, discusso il «caso Bachi» e che in ultimo si decise l'espulsione dal Partito del Bachi stesso, perchè non aveva rassegnato le dimissioni dal Consiglio di assistenza civile, a cui erano stati chiamati a deliberare della C. E. della Sezione.

Se non che la Direzione del partito rimandò alla Sezione Pesaro del caso, non essendosi seguita la procedura regolamentare. La ribellia del Barberis, sostenuto specialmente dai giovani, decretò una prima sconfitta.

Aggiungiamo subito, a titolo di cronaca, che il caso Bachi sarà probabilmente risolto per *referendum*. Ma ad esautorare maggiormente il Barberis — secondo le voci che corrono — valse il fatto che recentemente, in occasione della venuta a Torino di alcuni uomini politici del Partito socialista, l'on. Morgari ebbe a lamentare che la Sezione, perdendosi in polemichette personali, non provvedeva alla necessaria riorganizzazione delle forze socialiste locali.

Il Barberis credette di scorgere in ciò anche qualche ostilità dell'on. Morgari verso di lui.

In ultimo, un altro inaspettato incidente si manifestò, quando esercizi organizzati comizi nei varii Circoli e Leghe la «Casa del Popolo» di Borgo Vittoria — dove, pure, il Barberis insegnava — negò i suoi locali per una conferenza. Il divieto, a dire vero, fu in seguito tolto, ma il fatto ormai sussisteva ed il Barberis preferì uscire dalla Commissione Esecutiva, che non era sufficientemente sorretta e consolidata nelle sue azioni.

Si noti, ancora, che il Barberis ha presentato come irrevocabili le sue dimissioni e che la rinnovazione delle cariche della Commissione esecutiva non è lontana.

Queste le notizie che circolano nel mondo socialista e formano oggetto di molti ed animati commenti.

L'"Elisir d'Amore„ al Trianon

E fissata per questa sera al *Teatro Trianon* la prima rappresentazione di: *L'Elisir d'amore*, melodramma in tre atti di G. Donizetti. Ne sono esecutori principali: Isabella de Frate, Salvatore Salvati, Galileo Parigi, Carlo Rossi, la Pagnelli-Barione. Maestro direttore-concertatore: Alfonso Vinili.

Si annuncia in settimana il *Poliuto* che avrà per interpreti gli applauditi esecutori del *Trovatore*: la Gerlanz, la Fassio, il Braglia, il Fernandez; e quanto prima l'attesa riesumazione: *La figlia del reggimento*.

Teatro Vittorio Emanuele

Mentre continuano le repliche della bizzarria: *Il mondo preso in giro in ottanta giorni*, la Compagnia Casaleggio annuncia quanto prima: *Il trionfo di Mardocheo* e *La storia del N.*

Seguendo la Cronaca

Finalmente

La *Idros* inizierà giovedì, 10 febbraio, la distribuzione ai rivenditori del suo prodotto *Idros - tipo San Pellegrino*. I consumatori di acque minerali sterilizzate ne prendano nota nel loro interesse!

I Divertimenti

Charlot

Due ore di continua ilarità al *Cinema Ambrosio*

La folla strabocchevole che si riversò ieri all'*Ambrosio*, richiamata dal nome del grande buffo *Charlot*, non la fanno che ridere, sopra continuamente durante l'intero spettacolo. E' impossibile riassumere la vasta buffonerìa in 4 atti, che porta il titolo: *Il romanzo fortunoso di Tilly*. Diremo solo che essa è congegnata in tal modo e crea situazioni così ilari che è così farsi spalti, da perdetere uno sfoggio incredibile di lazzi, i lazzi di comicità. Vi si trovano uniti lo spirito, la satira, la burla, il grottesco, perfino alla loro massima potenza e tutti da accostumare migliaia e migliaia di persone di temperamento diversissimo in esplosioni scoppi di comunso riso. Giovera aggiungere che l'esecuzione da parte della celebre *Compagnia comica americana Keystone* è qualche cosa di sorprendente. *Charlot* vi è «grande» — ogni sua smorfia è un godimento, ogni suo atteggiamento è una risata. Ma anche l'attrice che impersona *Tilly* e la graziosissima *Mabel* sono felicissime di comicità e di mimica. E la guancia alle masse allenate a questo genere di spettacoli, esso hanno un *colorito*, un affiatamento così veramente spontaneo da sorprire, anche le due ore di spettacolo e di risate passano come un lampo, senza un minuto di stanchezza, lasciando il desiderio di tornare da capo. Con ogni si inizia le repliche.

"Un attacco coi gas asfissianti„

Meravigliosa film di guerra

Splendide, trionfante sempre davanti a sale affollatissime, si proclama ancora oggi e domani al *Salone Ghersi*, «Fiori programma» due meravigliose *films* di guerra: un attacco dei tedeschi con le nubi di gas asfissianti e la pronta difesa dei francesi; e *Un occhio nella notte*: le truppe tedesche audacemente scrutano e frugano a breve distanza, con un potentissimo faro portato in posizione da una velocissima automobile.

"La beffa di Satana„

Il bel dramma della «Gloria film», superbamente interpretato da *Lydia Quaranta*, ebbe ieri al *Cinema-Teatro Vittoria*, alla sua prima, un magnifico successo con un grande concorso di pubblico. Da oggi s'iniziano le repliche. Sempre applaudito *Ender*. E' in preparazione un eccezionale «giovedì dei bambini».

Maria Jacobini

domani interpreterà al *Cinema Iris* «La Corsara», magnifico dramma della Casa «Celio Film» di Roma.

"Salambò„ allo Splendor

Oggi ultime repliche di *Mano tranciata*, dramma in tre atti della Casa Pasquali. Domani: *Salambò* (Prima parte).

L'altra campana

All'ospedale di San Giovanni si era fatto medicare di leggiere lesioni tale Adele Gianara, abitante in via Piave 5, dicendo che era stata colpita dalla cognata Carolina Cigliano. Questa, a sua volta, ci prega di dire che non ha affatto percosso la Gianara.

Una serie di furti e alcuni arresti

in Borgo San Donato

Il cav. Villa, capo dell'ufficio di P. S. di Borgo San Donato, coadiuvato dal 1004 agent. ha scoperto gli autori di una serie di furti commessi in questi ultimi mesi. Il filo conduttore della scoperta fu dato dal sequestro di 25 sottogonne di alluminio che ignoti avevano recentemente rubato nello stabilimento del signor Cordone Giovanni, in via Don Bosco, 21. Dopo indagini la refurtiva fu trovata in via Villa Rosa, N. 11, presso il mercante Natale Simone, che aveva acquistato gli oggetti al prezzo di L. 1,25 al chilogrammo. Da questo primo ritrovamento si poté subito risalire all'autore del furto commesso coi Cordoni Giovanni il 7 dicembre, d'anni 25, contravventore alla Vigilanza, e Lugli Giuseppe di Carlo, d'anni 26, pregiudicato. Gli arrestati, due mesi or sono, avevano rubato in casa di Cordoni il 29 dicembre anche rame, ed inoltre 1 kg. di galline e una quantità di effetti di biancheria, che il 10 gennaio era nascosto con un accendilotto nell'abitazione Maria Vittoria, ove aveva celato alcuni ferri chirurgici che poscia abbandonò in via San Donato, che il 17 gennaio era penetrato nell'abitazione di Teodoro Giuseppe, in via Exilles, N. 36, ove si era impossessato di una medaglia d'oro, di una catenina d'oro e di un braccialetto del valore di 300 lire, che il 1.o febbraio valendosi di una chiave falsa era penetrato nella fonderia di Riccardo in corso Regina Margherita, N. 217, ove pare si era impossessato di altri oggetti, la quale ultima impresa il Cordoni aveva voluto assumersi contro Francolin Antonio di Giuseppe, d'anni 15, il quale in compagnia di altri nel momento non identificati riuscì a penetrare di un buco di pellicciaio del valore di L. 150 che furono venduti per L. 40 al negoziante di commestibili Bruna Giovanni di Polonio, con negozio in via San Donato, N. 76.

Pella una visita nella casa del noleggiatore furono trovati anche degli effetti asportati che il negoziante disse di avere acquistati da un soldato sconosciuto. In conseguenza di tali risultanze anche il Francone ed il Bologna furono tratti in arresto. La Questura sta ora ricercando con sollecitudine i correi finora ignoti.

Mortale investimento tranviario

Michele Maletti, d'anni 61, abitante in corso Orbassano 64, mentre ieri transitava in via Nizza, quasi all'angolo di corso Sommeiller, venne investito a tradimento da un carrozzone tranviario municipale linea, numero 1.

Il macchinatore Valsecchi Arnaldi fece del suo meglio per fermare il veicolo, ma non potè evitare l'investimento, causa lo sdrucciolevole della rotaia, data anche la pendenza del terreno. Il disgraziato fu tolto di sotto il settore del tram da persone accorse e a braccia, da Giovanni Falconi, fu portato nella vicina farmacia Francia per le cure più urgenti. Intervenuta in seguito una guardia municipale, con vettura il Maletti fu trasportato all'ospedale Mauriziano, dove quei sanitari altro non poterono fare che constatare il decesso, avvenuto durante il tragitto per un'emorragia forte riportata.

Il macchinatore, appena avvenuta l'incidente, abbandonò il servizio. La vettura tranviaria fu fatta proseguire da un controllore sopraggiunto.

Nel mondo dei ladri

Da un magazzino della Società esercente le tranvie torinesi, ignoti rubarono un collo di calzasse di seta del valore di L. 850.

— Porta Pietro, abitante in via Legnano, N. 16, denunciò che durante una corsa su una vettura tranviaria, linea N. 8, fu derubato dell'orologio con catena.

Col chinino

La tessitrice Delfina Bonomo, d'anni 19, abitante in via Ravenna, 13, ingoiava nella sua abitazione 18 pastiglie di chinino di Stato, allo scopo di suicidarsi per dispiaceri intimi. Poco dopo veniva accompagnata all'Ospedale di San Giovanni, dove fu giudicata guaribile in tre giorni.

Stato Civile di Torino

7 febbraio 1916.

NASCITE: 27, cioè maschi 13, femmine 14.

MATRIMONI: Boni Enrico con Formigoni Adele - Calabrò Gaetano con Giordana Rosa - Morando Attilio con Sandrina Ornolina - Rivale Vittorio con Viviani Maddalena - Cepin Luigi con Rossi Emilia, MORTI: Arena Francesca, d'anni 55, di Vercelli, pensionatrice.

Lecchi Edoardo, d'anni 23, di Canonica d'Adda, soldato 4.o artiglieria.

Chiara Giuseppe, d'anni 66, di Chieri, orologiaio, via Garibaldi, 27.

Massari Rosa, d'anni 62, di Vicenza, setaia.

Dacha Paolo ved. Coria, d'anni 65, di Ivrea, negoziante, via Giulio, 2.

Briccarello Antonio, d'anni 34, di Torino, carrettiere, Lotto Caterina, d'anni 34, di Fontanetto Po, filatrice.

Christillin Maria, d'anni 56, di Issime, domestica.

Oliveri Vittoria n. Spinello, d'anni 61, di Pecetto Torinese, casalinga.

Ralmondo Giovanni, d'anni 23, di Torino, impiegato, via Mara Vittoria, 22.

Astrua Cora di Alessio, d'anni 7, di Torino, scolare, corso Principe Odone, 24.

Esabia Giacomo, d'anni 73, di Torino, magazziniere.

Falabre Maria, di Giovanni, d'anni 69, di Cigliano, casalinga.

Mussialek Antonia ved. Ferdinandi, d'anni 88, di Fiume, fuori.

Valero Caterina ved. Pastrone, d'anni 68, di San Maurizio Canavese, corso Vercelli, 37.

Margaria Luisa, d'anni 35, di Druento, bracciante.

Rosa Dina, d'anni 53, di Villastellone, casalinga.

Feldman Mario, d'anni 36, di Vienna (Austria), fabbricante.

Filippi Angiolina ved. Lucchi, d'anni 73, di Torino, agiata, corso San Maurizio, 25.

Bonola Anna n. Grasso, d'anni 29, di Piasco, casalinga, via Sant'Anselmo, 13.

Ghisi Luigi, d'anni 71, di Savigliano, assentato.

— conte Vittorio Emanuele, 108.

Monti Irma, d'anni 12, di S. Stefano Belbo, scol.

Accipi Armando, d'anni 31, di Ariano, falegname.

Bellora Giovanni, d'anni 53, di Montegrosso, muratore.

Pernigo Cristina ved. Mercadino, d'anni 71, di Bonzo, casalinga.

Dionisio Maria ved. Rorletti, d'anni 70, di Bardonecchia, contadina, strada di Cassia, 311.

Pon n. maschi, d'anni sei.

Totale complessivo 37, di cui 4 domiciliati 14, negli ospedali, istituti, ecc. 21. Non residenti in questo Comune 7.

N.B. Nella nota dei morti 5 e 6 corr. dove è scritto Mezzo Giuseppe, ecc., leggasi Negro Giorgio, ecc.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Stagione d'opera — Ore 20,45: *La Bohème*, opera in 4 atti di G. Puccini. — Ingresso L. 2.

TEATRO GARIBALDI (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica diretta da Ruggero Ruggeri — Ore 21,15: *La maschiaccia* scherzo comico in 3 atti di Sacha Guitry - Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Bracci — Ore 20,45: *Non so d'offendere*, commedia in 3 atti di Rovetta; *Gli incendiarii* atto di Giuseppe Giacosa dell'autore italiano. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Francelli Chiarella) — Corpo di ballo Cassi-Lupo-Genarelli — Ore 20,45: *Il mondo preso in giro in ottanta giorni*, bizzarra commedia-musicale in un prologo e quattro quadri, di Cerri (e Colombino). — Ingresso L. 0,50.

TEATRO TRIANON. — Stagione d'opera. — Ore 20,45: *Elisir d'amore*, melodramma in 3 atti di G. Donizetti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale diretta dal cav. Dante Testa — Ore 20,45: *L'erba d'la libertà*, commedia di Mario Leoni — Ingr. L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA (Proprietà Isonni) — Ore 20,45: *I Pesce fait pourrir* (serata di beneficenza pro bambini dei richiamati). — Ingresso L. 0,50.

TEATRO MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — *La mano tranciata*, dramma in 3 atti; *Soldati e la boxe*, comica.

MERIDIANA (Gall. Xuta) — Spett. Varietà ore 16-22

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete gli Bertolio e C. Operazioni del 6 Febbraio 1916.

Organzino	Chili	9	Cgr. 507,74
Trama	»	—	» —
Greggie	»	11	» 1101,52
Lane	»	6	» 300,00
Articoli diversi	»	—	» —
Totale Chili 20 Cgr. 1909,26			
Sete pesate	»	—	» —
Lane pesate	»	—	» —
Totale Chili 20 Cgr. 10003,00			

Sete stagionate nel mese e tutte oggi

Nazionali	N. 117 Cgr.	20027,00
Italiane	» — »	—

Camera di Commercio e Industrie di Torino

Cambi del 7 Febbraio 1916

La Commissione per l'accertamento dei corsi dei Cambi comunica:

- Parigi — Domanda: chèque 114,70; versamento 114,90
- Londra: chèque 114,85; versamento 114,90.
- Londra — Domanda: chèque 25,25; versamento 25,28
- Svizzera: chèque 99,80; versamento 99,90.
- Svizzera — Domanda: chèque 100; versamento 100,15
- Austria: chèque 100, Da versamento 100,25.
- New-York — Domanda: chèque 5,76; versamento 5,76
- Austria: chèque 5,77; versamento 5,79.

Oro: Domanda 107,50; lettera 108,25.

Fallimenti

Torino. — Ben Domenico, industriale rivendita [illegible], via Garibaldi, 37, sentenza 4 febbraio 1916, giudice delegato avv. Baldi Cesare, curatore provv. avv. Gaetano Guatta. Prima adunanza 21 febbraio 1916; verifica crediti 21 marzo 1916. Attivo dichiarato L. 8.000, passivo dichiarato L. 25.713.

AVVISO IMPORTANTE

La Casa L. FRÈRE di Parigi, produttrice delle mondiali specialità

CARBONE di BELLOC
CATRAME GUYOT
e del DENTIFRICIO (elixir, pasta e polvere)
DENTOL

porta a conoscenza del pubblico che i prezzi dei suoi prodotti sono rimasti invariati malgrado il forte aumento del cambio estero.

Depositario Generale
G. LAMBERTINI Via Felice Casati, 8 MILANO

TINTURA MARLEY (nera)
Innocua esclusiva composta di Rame e Gallo di Sono, è la migliore per la ricolorazione dei capelli e barbe bianchi o scrivagli da cattive tinture. Raccomandata a coloro cui altre tinture producono eczemi o pruriti. Una facile applicazione al mese. Istantanea: grande L. 5, piccola L. 3. Progressiva, grande L. 3.50, piccola L. 2.50. Spediamo per cent. 50
Preparata SERRELLI, via Broletto 36 bis, Milano
Torino: Profumeria S. RATTI, via Cesnola, 6

G. CAUDANO & C. - Torino
Piazza Carlo Felice, 30
Mole per arrotare coltelli e scielte di Francia e di Germania.
Mola di Smeriglio Naxos.
Smeriglio in grani ed in polvere.
Pietre per affilare ad Olio di Candia, Arkansas, Italia, per meccanici, falegnami, parrucchieri, ecc.
PIETRE DEL SERAGLIO per affilare rasoi.
Pietre per coltellinai, e pierraccli per affilare le falci.

ISTITUTO L. STEMA
TORINO - Corso Cairoli, 4 - pianterreno
Correzioni istantanee delle rughe facciali, avvallamenti, cute flaccida, viziata o sciupata. Dalle fosse sopra e sotto ciglia, circolari pel daltoneo. Ricostruzione del naso difettoso, deforme e deficiente (unico duraturo per la vista). Sfumo di nevi speciali per togliere radicalmente i peli del viso. Cura contro la caduta dei capelli. Si effettuano massaggi speciali al viso per conservare i lineamenti regolari.

BUSTI ULTIMI MODELLI da L. 3,75
in più — Busti lavabili senza stecche — Busti elastici — Reggiseno, cacciatori — Cinture elastiche. — F.lli PICCOTTI, via Verdi, 1 (Porta Nuova). 832

Visitate la Grande Esposizione
MOBILI della Ditta Giuseppe Celestino
Via XX Settembre, n.i 49-51, TORINO - Telefono 11-72

CAMICIETTE . . . L. 2,95
CAMICIE (durante e festonate a mano) „ 3,25
AU PETIT PARIS Via Garibaldi, 22 Via S. Teresa, 12

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche
Dott. Sinopoli, Via Lagrange, 40, piano nobile dalle ore 13 alle 15 - festivi dalle 10 alle 14.

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal 5 anni MARCHIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, sterilità precoce CURE SPECIALI Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 10, p. 2.o dalle 8-10 12-15 17-19

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie
Consulti, Via Cavour, 5, p. 2.o, ore 11-12 - 3-5 p. 147

Dott. VITTONE Specialista per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche
Via San Pietro in Vincoli, 12 bis, ore 13-15 Festivi 13-15

LEVATRICE di seconda classe Regia R. Pensionati, corsi corsi, Prezzi miti. L. 30 in più — RAFFO, via S. Secondo, 15-16. — Collocamento orologi 149

LEVATRICE PERETTI, già assistente R.M. Ostetrica generale partorienti, cure segrete, via S. Secondo, 7.

LEVATRICE A. MARELLA Pensionato - Cure segrete - Prezzi moderatissimi - Via Roma, 21, piano 3.o d 288

LEVATRICE M. RAVINA cure segrete
Prezzi moderatissimi. — Via Roma, 9, piano 2.o. c 1085

OSTETRICA CHIRURGHETTE Camera e Pensione L. 50 C. CAVALLERA, Corso Orbassano Secondo Vanzone 1080

LEVATRICE Ma. REGGE CURE SEGRETE, PENSIONE — PRESSI MITTO 81,82 — Via Po, 1, piano 2.o, ricino Piazza Castello. c 2271

Domenica, 23 gennaio, spirò a Zurigo, dopo grave e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, il nostro amatissimo papà

ALESSANDRO RANNWART, senior

di anni 70

Profondamente addolorati, ne danno la triste partecipazione i soli figli

FRATELLI RANNWART.

I funerali ebbero luogo a Zurigo, il 26 gennaio.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Pinerolo, 6 febbraio 1916. 248

Iernotte, alle ore 1, dopo breve malattia, serenamente cristianamente, chiuse una vita di lavoro e di affetti tutta dedita alla famiglia

Vottero Catterina ved. Pogliano

d'anni 68

Danno il tristissimo annunzio le addolorate figlie:

MARIA col marito VERGNANO GIOVANNI e figlio RICCARDO;

DOMENICA col marito FALG

ULTIME NOTIZIE

La questione del "Lusitania,,
virtualmente risolta
Le resipiscenze estere sull'azione italiana

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 7, notte.

I giornali hanno da Washington: I funzionari del Dipartimento di Stato dicono che non si permetterà che una questione di parole nuoccia al successo dei negoziati relativi al Lusitania. Gli Stati Uniti perciò non insisteranno più sull'uso della parola «illegale», nè sull'uso della parola «sconfessione». Il presidente della Commissione degli affari esteri al Senato, dopo aver conferito coi funzionari del Gabinetto dichiarò che la sua impressione è che l'affare del Lusitania è virtualmente risolto.

(Stefani).

La guerra italiana
nei rapporti col conflitto europeo

Londra, 7, notte.

La *Westminster Gazette* si occupa lungamente del problema dell'Adriatico in rapporto all'Italia, giudicando che questo non è compreso in Inghilterra in tutta la sua importanza, sorgendo nella opinione pubblica britannica il dubbio che l'Italia non faccia la guerra con tutto il possibile vigore. Dopo avere esposte le condizioni della frontiera italiana, la necessità di tenere solidamente guernite le difficoltà che presenta qualsiasi azione sull'altra sponda adriatica, il giornale rileva che, come la posizione sul fronte occidentale è la più importante per l'Inghilterra, anche per l'Italia il suo fronte nord è questione primordiale e operazioni secondarie non dovrebbero intraprendersi se esse debbono indebolire le altre fronti degli Alleati. Il giornale aggiunge: «L'Italia non può affatto essere resa responsabile da sola della caduta di Lovcen e delle conseguenze che ne derivarono. Al principio della guerra ed anche molto dopo che l'Inghilterra prese le parti degli Alleati, avrebbe dovuto essere chiaro che rafforzare la grande ridotta nazionale montenegrina era questione di considerevole importanza. Se ciò non si fece, si dovette alle grandi difficoltà di portarvi grossi cannoni ed inviare rinforzi sufficienti attraverso passi e strade, che erano ben lontani dal poter bastare. In conclusione si potrebbe ripetere che colore i quali sono disposti qui a criticare la politica italiana, dovrebbero ricordarsi che essa è molto meno responsabile dell'insieme delle condizioni che hanno reso possibile in ottobre l'invasione della Serbia, che non lo siano alcuni degli Alleati che sono in guerra dal principio della crisi». Per quanto concerne la costa orientale dell'Adriatico, il miglior mezzo di difesa e assicurare la prosperità futura di quei paesi è la vittoria italiana sulle Alpi».

Ag. Stefani.

La guerra italiana
nei rapporti col conflitto europeo

Londra, 7, notte.

La *Westminster Gazette* si occupa lungamente del problema dell'Adriatico in rapporto all'Italia, giudicando che questo non è compreso in Inghilterra in tutta la sua importanza, sorgendo nella opinione pubblica britannica il dubbio che l'Italia non faccia la guerra con tutto il possibile vigore. Dopo avere esposte le condizioni della frontiera italiana, la necessità di tenere solidamente guernite, le difficoltà che presenta qualsiasi azione sull'altra sponda adriatica, il giornale rileva che, come la posizione sul fronte occidentale è la più importante per l'Inghilterra, anche per l'Italia il suo fronte nord è questione primordiale e operazioni secondarie non dovrebbero intraprendersi se esse debbono indebolire le altre fronti degli Alleati. Il giornale aggiunge: «L'Italia non può affatto essere resa responsabile da sola della caduta di Lovcen e delle conseguenze che ne derivarono. Al principio della guerra ed anche molto dopo che l'Inghilterra prese le parti degli Alleati, avrebbe dovuto essere chiaro che rafforzare la grande ridotta nazionale montenegrina era questione di considerevole importanza. Se ciò non si fece, si dovette alle grandi difficoltà di portarvi grossi cannoni ed inviare rinforzi sufficienti attraverso passi e strade, che erano ben lontani dal poter bastare. In conclusione si potrebbe ripetere che colore i quali sono disposti qui a criticare la politica italiana, dovrebbero ricordarsi che essa è molto meno responsabile dell'insieme delle condizioni che hanno reso possibile in ottobre l'invasione della Serbia, che non lo siano alcuni degli Alleati che sono in guerra dal principio della crisi». Per quanto concerne la costa orientale dell'Adriatico, il miglior mezzo di difesa e assicurare la prosperità futura di quei paesi è la vittoria italiana sulle Alpi».

Ag. Stefani.

Un'officina Krupp
sul fronte tedesco in Russia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Telegrammi da Pietrogrado annunciano che precisi comunicati pubblicati dall'Alto Comando tedesco circa le proprie operazioni sul fronte nord-orientale, mentre prima i tedeschi sembravano rinunciare volentieri l'inverno per rendere più difficile di forzare il Dvina, attualmente dove mostrano di temere maggiormente che su questa parte del fronte e preparano energicamente la difesa costruendo nuove fortificazioni, consolidando quelle esistenti, tendendo di rompere i ghiacci del fiume, radoppiando l'attività del servizio aereo. Il Comando tedesco ha costruito vasti aeroporti e stazioni per Zeppelin in parecchie località delle retrovie, come a Libau e Shavly, dove ha stabilito pure una succursale delle officine Krupp. La popolazione russa è obbligata a lavorare nell'officina. Gli aviatori russi fecero saltare un deposito di polveri, dove trovarono anche i cannoni e incendiarono pure i vasti depositi di munizioni. I prigionieri evasi recentemente sul fronte settentrionale riferiscono che alcune unità austriache furono trasportate dal fronte della Volynia al fronte nord nella regione dei Laghi dove sostituirono la divisione tedesca della Westfalia, trasferita d'urgenza sul fronte occidentale.

I Turchi tentano una sbarco in Siria, e specialmente un colpo di mano contro la ferrovia di Costantinopoli, concentrano artiglierie e truppe a Smirne. Presso Smirne si trovano truppe e munizioni tedesche. Il quarto corpo turco è diretto a Konia, proveniente da Costantinopoli. Una altra divisione è stata spedita tra Damasco e Gerusalemme.

D. R.

Un discorso di Bennou
alla Lega contro gl'imboscati

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Si è tenuta a Parigi la grande assemblea della Lega contro gli imboscati, presieduta dal generale Lacaze, e diretta dal deputato Bennou. Il presidente ha pronunciato un discorso nel quale ha ricordato i risultati ottenuti dalla Lega, la quale ha promosso un'azione energica per la liberazione di Galliéni, che si trovava ancora in Algeria. Bennou ha indi affermato che bisogna ridare la libertà all'esercito. Bennou ha indicato come la Lega non si occupi solo delle classi, ma anche a tutti coloro che fanno qualche cosa per la causa della pace non completamente vittoriosa.

D. R.

L'azione militare dell'Italia
esaminata e giustificata
da un critico francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Il generale Verraux, critico militare dell'«Oeuvre», affronta oggi francamente le critiche severe formulate contro la parte limitata assunta dall'Italia nella guerra balcanica. La difesa, obbiettiva, esclusivamente basata su ragioni tecniche, è sicuramente la più convincente venuta fuori sinora in Francia. Il gen. Verraux comincia per riassumere lo sforzo compiuto e i risultati ottenuti dall'Italia dall'entrata in campagna. «L'offensiva — osserva — costa più caro della difensiva. L'esercito italiano è costretto dunque a impegnare contro l'Austria effettivi superiori. Intanto gli restano ancora disponibilità importanti. Perchè non furono utilizzate nella spedizione balcanica, che l'Italia aveva interesse di intraprendere? Bisognerebbe, per rispondere, provare anzitutto questo: che l'interesse esistì o abbia esistito. Il giorno in cui la diplomazia dell'Intesa s'avvide ch'era giocata nei Balcani, il tempo di preparare una spedizione mancava. 50.000 italiani messi a disposizione di Sarrail sarebbero giunti sul Cerna quando la sorte della Serbia era già decisa dalle armi. Il gesto della Francia fu nobile, ma tardivo. Nessun interesse spingeva gli italiani ad esporsi alla necessità di una ritirata».

Quindi il generale riassume gli argomenti circa la impossibilità assoluta di una offensiva attraverso l'Albania. Crede che «se noi potessimo oggi ricominciare daccapo, forse non ci arrischieremmo nemmeno a tentare di assicurarci il pegno di Valona».

Lo scrittore continua dicendo di non credere che gli italiani vorranno lasciarsi al piede una seconda catena uncadosi coi francesi e cogli inglesi a Salonicco per la grande offensiva attraverso i Balcani, vagheggiata da tanti.

Per calmare gli ardori, basta osservare che un'unica battaglia consumerebbe più munizioni di quelle che la flotta vittoriosa potrebbe trasportarne durante un mese. Infine il critico adduce un'altra ragione sufficiente per giustificare la nostra astensione dai Balcani. Resta sempre possibile una manovra indiretta per i tedeschi, più fecondo di quella minacciata in Egitto e nelle Indie. La Germania, convinta dell'impossibilità di sfondare le grandi fronti russa e francese, potrebbe precipitare le truppe tra Gorizia e il Carso nel momento stesso in cui investirebbe gli Alleati a Salonicco, a Durazzo o Cattaro o altrove. «Per questo caso — conclude — Cadorna, piuttosto di spedire le truppe in Albania e nella penisola Calcidica, preferisce di mantenere le sue riserve dietro il fronte dell'Isonzo».

O. R.

Il comunicato turco

Basilea, 7.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

«Sul fronte dell'Irak nessun cambiamento. Sul fronte del Caucaso attacchi nemici contro le nostre posizioni e trasporti in direzioni ostili furono respinti. Sul Bardanelli il 4 febbraio un biplano inglese fu abbattuto da un nostro aeroplano e cadde in mare tra Imbro e Kefalos. Due mercantili bombardarono Tekfurdagh ed i dintorni di Seddulbahr. Le batterie dell'Asia risposero. Gli incrociatori si ritirarono dopo aver tirato trenta granate. Il 3 febbraio due navi da guerra nemiche tirarono nel settore di Bergassa quaranta granate e due località delle rive nord e sud del golfo di Tekmadere».

Ag. Stefani.

Il comunicato austriaco

Basilea, 7, sera.

Si ha da Vienna: Il comunicato ufficiale in data di oggi dice: La situazione è dappertutto invariata.

(Stefani).

La città di Lens bombardata dai francesi

Basilea, 7, notte.

Si ha da Berlino ecco il comunicato ufficiale:

«Sul fronte occidentale presso quello di artiglieria e di mine di La Bassée e Arras e sul fronte dell'Argonne la attività ieri giorno è stata di lieve intensità. Il fuoco è stato particolarmente forte [illegible] fecero esplodere una [illegible] 285 (Folle Morte) a nord-est di La Chalade e occuparono l'escavazione [illegible] sloggiammo poi con un contrattacco.

(Stefani).

Revaltow invoca il diritto d'asilo
per i dirigibili

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 7, notte.

Il dirigibile tedesco «L. 19», che in questi giorni atterrò in Mare del Nord, appartenente, come scrive la «Deutsche Tages Zeitung», alla squadra che fece di recente vari raids sulla costa inglese. Il ritorno del dirigibile avvenne in pessime condizioni atmosferiche. Esso, che l'apparecchio subisse per danni alle macchine, si che fu costretto a scendere un atterramento su una delle isole del Mare del Nord. Ma i membri dell'equipaggio riuscirono a fuggire, che dovette ritirarsi. Il conte Revaltow dichiarò che le autorità che avevano dell'equipaggio fino a che non fosse ristabilita la pace. Il governo olandese ha deciso di mettere in stato di difesa anche le coste.

Ribot a Londra

Londra, 7, notte.

Il signor Ribot, che ieri giunse con Maciaona. (Stefani).

Von Kluck-Attila
"Nôtre Dame sarà rasa al suolo!,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Hanotaux in occasione della festa di beneficenza alla Sorbona ha pronunciato un discorso nel quale ha raccontato il seguente episodio inedito. Von Kluck all'inizio della guerra era giunto in una città vicina a Parigi. Credendosi sicuro della vittoria, fece schierare dinanzi alla villa dove si era fermato, tutti i francesi che vi si trovavano ancora. Tenendo un fucile in una mano e in rivoltella nell'altra, il generale passeggiava nervosamente. Poi gridò: «Siamo i vincitori. La Francia è finita! Distruggeremo la vostra Parigi! Lasceremo soltanto le pietre! Distruggeremo e bruceremo tutto, anche il vostro Arco di trionfo! Nôtre Dame sarà rasa al suolo! Il Louvre e la statua di Giovanna d'Arco saranno devastate. Rimarrà soltanto la nuda terra dove i corvi faranno i loro nidi. Odiamo la vostra Parigi e odiamo la Francia! Chiamatevi pure barbari, vi mostreremo che siamo barbari davvero!». L'oratore ha garantito la verità dell'episodio ed ha soggiunto che coloro che vi assistettero esclamavano: «Abbiamo visto Attila!».

D. R.

Il luogotenente di Trieste visita Gorizia!

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 7, notte.

La *Neue Freie Presse* reca che il luogotenente di Trieste si è recato a visitare Gorizia per esaminare i danni provocati dal bombardamento. Dopo fece una lunga visita all'arciduca Eugenio, comandante di quel settore.

Arresto di socialisti in Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 7, notte.

Il socialista dottor Schumann, redattore del giornale socialista *Leipziger Volks Zeitung*, è stato arrestato a Lipsia. Con lui furono arrestati parecchi suoi compagni socialisti, che avevano diffuso il manifesto della Gioventù Internazionale Svizzera.

L'organo del Governo belga
deplora e sconfessa
l'"Osservatore Romano,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Una recente nota dell'Osservatore Romano pretendeva smentire la primizia pubblicata dalla Stampa circa le confidenze fatte dal Papa a un predicatore belga, il Padre gesuita Hemissa e ripetute da questi in un discorso fatto alle trincee della Fiandra. Secondo il Padre gesuita il Pontefice aveva affermato di non ammettere la possibilità di una pace senza che il Belgio fosse restaurato nella sua situazione anteriore alla guerra, con un indennizzo dei danni sofferti. Contemporaneamente il giornale romano negava ogni autenticità ai racconti di confidenze analoghe fatte dal cardinale Mercier nelle recenti udienze col Pontefice.

Oggi il Vingtième Siècle, organo ufficioso del Governo belga pubblica in testa alle sue colonne un violento attacco contro il direttore dell'Osservatore Romano, al quale attribuisce la nota. Il giornale dichiara che veramente ora la misura è colma. «La germanofilia dell'organo romano — dice il giornale belga — non permette più illusioni; bisogna attribuirgli nessun altro valore che quello di essere una pessima edizione romana dell'Agenzia Wolf. Già da tempo si sapeva che l'Osservatore Romano — dice il foglio belga — non è più l'organo ufficioso del Vaticano. Il contegno assunto nelle questioni belghe permette di classificarlo definitivamente come merita».

Il Vingtième Siècle pubblica che il Consiglio dei ministri belga è deciso di sottoporre alla prima riunione un decreto che proroga indefinitivamente i mandati parlamentari scadenti costituzionalmente nel mese di maggio.

D. R.

Contrattacco russo respinto

Basilea, 7, notte.

Il comunicato tedesco dice che sul fronte orientale, il posto avanzato russo preso nella notte dal 5 al 6 sulla riva orientale dello Szczara, presso la ferrovia Baranowitchi-Lida-Wilchi, fu attaccato senza risultato. L'avversario si ritirò dopo aver subito perdite. Sul fronte balcanico niente di nuovo.

(Stefani).

Le condizioni dei prigionieri italiani in Austria
in un rapporto del card. Scapinelli

Roma, 7, notte

Secondo personale in Vaticano da Vienna, [illegible] i prigionieri italiani concentrati nel campo di Mauthausen. Il nuovo cardinale, accolto dal vescovo e dalle autorità del nostro connazionale, si è informato minutamente del loro bisogno e del trattamento loro usato dalle Autorità austriache. I prigionieri sono rimasti molto confortati dalla visita del porporato italiano ed hanno espresso la loro viva riconoscenza.

L'Osservatore Romano pubblica questa sera un rapporto che il cardinale conte Scapinelli di Leguigno, Pro Nunzio apostolico presso l'Imperatore d'Austria ha inviato al cardinale segretario di Stato cosparso sulla sua visita al campo di concentrazione dei prigionieri italiani a Mauthausen.

L'Osservatore dice che tale visita in campagna per espresso incarico del Pontefice che volle interessarsi alla sorte dei prigionieri italiani così come già aveva fatto per i prigionieri delle altre nazioni belligeranti.

«Servendo — scrive l'Osservatore Romano — di recente alla liturgia pontificale per la festa della cattedra di San Pietro, ebbi a celebrare una speciale dimostrazione della speciale necessità di preghiere per i prigionieri di guerra, [illegible] di [illegible] di guerra, [illegible] della [illegible] nazionali [illegible] della [illegible] guerra. Nel discorso [illegible] accennai [illegible] di [illegible] Mauthausen [illegible] [illegible] [illegible]